



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 18/05/2020

FABI

18/05/20	Gazzetta del Sud	11	"Decreto Liquidità", erogati 143 milioni alle imprese calabresi	a.n.	1
16/05/20	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	17	Banche, niente sconti... sulla sicurezza	Mannino Giorgio	2
18/05/20	Mattino Napoli	24	Imprese in affanno e prestiti bloccati: fondi solo a una su 10 - Imprese, prestiti bloccati fondi solo a una su dieci	Iuliano Valerio	3
16/05/20	Milano Finanza	5	Sileoni: si tratta su Pop Bari	...	5
18/05/20	Nazione Siena	5	Mps, assemblea e nomine «Tutelare sede e personale» - «Mps, il Ministero resta una garanzia»	...	6
17/05/20	Repubblica Palermo	9	Tassi da usura, banca condannata "Io, negoziante finito nell'abisso" - "Quei tassi sui mutui erano da usura" Condannato il Monte dei Paschi	Marceca Romina	7
18/05/20	Stampa	19	Oggi l'assemblea rinnova i vertici di Mps I sindacati: no a tagli	...	9

SCENARIO BANCHE

18/05/20	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	15	Intervista a Corrado Sciolla - Filiali aperte e servizi nell'Italia del lockdown «Così Cedacri ha tenuto in moto le banche»	Telara Andrea	10
18/05/20	Il Fatto Quotidiano	3	Giallorosa: soldi a Fca solo se torna in Italia e non dà il dividendo - Fca: pressing di Pd, 5S e Leu Ma Gualtieri "non ci sente"	Salvini Giacomo	12
18/05/20	Italia Oggi Sette	46	Professionisti in crescita - La Compagnia di San Paolo rinnova i vertici	...	14
18/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	4	Intervista a Daniele Franco - «Imparare la lezione di Carlo Cipolla per l'economia della ripartenza» - Daniele Franco Un'economia per ripartire	...	15
18/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	18	C'è un buco in banca mancano 4 miliardi	Righi Stefano	23
18/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	19	La stanza dei bottoni - Banca del Fucino mecenate dell'Opera	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	26
18/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	19	La stanza dei bottoni - L'erede di Gualtieri da Patuelli	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	27
18/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	25	Sussurri & Grida - Mustier richiama 260 investitori Adobe promuove la firma digitale	Righi Stefano	28
18/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	29	Scudo da 2 miliardi per 300 mila piccoli	Cavalcoli Diana	31
18/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	36	Liquidità sul conto? Tre idee per investire (e guadagnare) a piccoli passi - Tutti i soldi sul conto? Investi a piccoli passi	Gadda Pieremilio	33
18/05/20	Libero Quotidiano	1	Foggiano letargico Giuseppe di sera per dormire è meglio del valium - Giuseppe per dormire è meglio di un valium	Feltri Vittorio	36
18/05/20	Repubblica	13	Intervista a Manfred Weber - Weber "Evitare Italexit ma vogliamo controllare come Roma usa i soldi"	Schiltz Christoph_B	38
18/05/20	Repubblica	15	Polemica sul prestito Sace a Fca Prodi: "Deve investire in Italia"	p.g.	40
18/05/20	Repubblica	15	Intervista a Marco Bentivogli - Bentivogli "Sui sei miliardi una discussione da salotto Servono a pagare gli stipendi"	Griseri Paolo	41
18/05/20	Repubblica Affari&Finanza	8	Intervista a Giuseppe Guzzetti - "Dalle Fondazioni oltre 200 milioni per garantire la coesione sociale"	Greco Andrea	42
18/05/20	Repubblica Affari&Finanza	20	Il risparmio gestito riscopre la concorrenza del debito pubblico	Puledda Vittoria	45
18/05/20	Repubblica Affari&Finanza	21	Intervista a Nicola Fioravanti - "Intesa darà tutto per salire ancora nelle assicurazioni"	Bonafede Adriano	47
18/05/20	Repubblica Affari&Finanza	23	Carige prova a ripartire raggruppando le azioni	Minella Massimo	49
18/05/20	Sole 24 Ore Dossier	3	I nodi post Covid: Sos liquidità e aumento dei crediti precari	Festa Carlo	51
18/05/20	Stampa	19	I sindacati: il prestito a Fca è un sostegno a tutta la filiera	...	54

SCENARIO ECONOMIA

18/05/20	Stampa	18	Intervista a Margrethe Vestager - "I giganti digitali più ricchi col Covid Ora la Web tax"	Bresolin Marco	55
----------	--------	----	--	----------------	----

WEB

17/05/20	ILCITTADINOONLINE.IT	1	Sindacati Mps: "Ci aspettiamo piena apertura al confronto" - Il Cittadino Online	...	57
15/05/20	INVESTIREMAG.IT	1	Da Mossa a Xausa, tutti i prossimi ospiti di Sos Investire - Investire	60

Somma inferiore alle stime: la provincia di Cosenza doppia tutti, insegue Catanzaro, Reggio, Crotona e Vibo molto indietro

“Decreto Liquidità”, erogati 143 milioni alle imprese calabresi

Le procedure vanno a rilento
La Fabi: il 94% delle domande
è per piccoli prestiti

REGGIO CALABRIA

Le imprese calabresi hanno ottenuto fino a ora poco più di 143 milioni di euro dalle banche con i prestiti garantiti dallo Stato autorizzati dal governo con il “Decreto Liquidità” per consentire la ripartenza dopo il lungo lockdown per contenere l’infezione di Covid-19.

Le stesse imprese si aspettavano più velocità e meno cavilli ma il complesso meccanismo del decreto è in fase di rodaggio e nell’ultima settimana si è assistito a una maggiore e più veloce gestione delle pratiche.

Nel report del centro studi della Fabi, il sindacato autonomo più rappresentativo degli impiegati di banca, emerge che è Cosenza la provincia più dinamica con il totale erogato pari a 67 milioni di euro alle imprese, poi Catanzaro con 30, quindi Reggio Calabria con 28 milioni, chiudono Vibo Valentia e Crotona con 8,5 mln circa a testa.

Su questi dati la Fabi sottolinea: «Non è un caso che nella provincia di Cosenza, dove è maggiore il numero degli sportelli bancari, sia stato erogato ben il 43% degli importi dell’intero territorio regionale. Appare indubbio il fatto che il sistema bancario e con esso le lavoratrici ed i lavoratori che lo compongono, sia stato riconosciuto come il “perno assoluto” sul quale si è scaricata l’emergenza economica del paese, nella fase di realizzazione delle misure previste».

Nel dettaglio il report evidenzia che la quasi totalità delle do-

mande (94%) riguarda importi inferiori alla prima soglia dei 25mila euro, testimoniando una richiesta estremamente diffusa proveniente da piccoli imprenditori. I numeri sono chiari: a Cosenza 1846 domande, 989 a Catanzaro, 795 a Reggio, 398 a Crotona e 350 a Vibo. Le pratiche avanzate da medie e grandi imprese scendono drasticamente: 134 a Cosenza, 68 a Catanzaro, 55 a Reggio, 9 Crotona e 11 a Vibo Valentia. Inattendibile il raffronto sulle somme erogate dal momento che le grandi imprese hanno diritto a maggiori importi. E in effetti se nel totale delle pratiche di prestito pendenti vi è una forbice consistente nel numero (sono 4378 quelle fino a 25mila euro e 277 quelle per importi superiori) nel totale erogato questa oscillazione si assottiglia: 85 milioni di euro per le piccole imprese ma quasi 58 per le altre.

Non è facile per gli imprenditori calabresi accedere a queste misure così come invece era stato annunciato dal governo e sono ancora troppe le procedure burocratiche necessarie per raggiungere l’obiettivo. Altra questione aperta sono i tempi. Sebbene il “Decreto liquidità” fosse stato emesso i primi del mese di aprile, fino al 16 non esisteva nemmeno il modulo di domanda per farne richiesta e Sace e Confidi, le due società statali che gestiscono i fondi di garanzie per le Piccole e medie imprese, hanno sottoscritto gli accordi con l’Abi solo pochi giorni fa. Adesso la situazione sta lentamente viaggiando verso la normalità ma gli imprenditori continuano a denunciare ritardi mentre nelle banche è periodo di super lavoro per i dipendenti.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da lunedì le agenzie (quasi) a pieno regime, la Fabi: «Per i clienti è meglio prenotare»

Banche, niente sconti... sulla sicurezza

Pannelli e precauzioni Urzi: «Meno impiegati all'interno dei locali per il distanziamento e controlli agli ingressi»

Giorgio Mannino

Da lunedì tutte le banche riapriranno gli sportelli. Per due mesi, circa il 65 per cento delle filiali, in tutta la regione, aveva chiuso i battenti seguendo le prescrizioni del governo per evitare il diffondersi della pandemia. La percentuale rimanente aveva continuato a garantire i servizi, perlopiù pratiche relative alla sospensione dei mutui e ai famosi finanziamenti alle aziende, ricevendo per appuntamento.

All'inizio della fase 2 - lo scorso 4 maggio - molte di queste banche avevano riaperto. Dal prossimo lunedì, secondo quanto riferito dall'Abi, la riapertura coinvolgerà tutti gli istituti di credito. Non sarà, dunque, necessario prendere appuntamento e, seguendo tutte le prescrizioni in materia di sicurezza, sarà possibile entrare nella propria banca. Ma Intesa e Unicredit predichino prudenza e in parte sconfessano la decisione presa dall'Abi. Infatti i due gruppi bancari hanno fissato regole molto più precise per regolare, da lunedì, l'ingresso che verrà ancora regolato mediante appuntamento ma con alcune eccezioni. Il provvedimento su scala nazionale interessa anche i circa 280 sportelli

del gruppo Unicredit e gli oltre 140 di Banca Intesa in Sicilia.

«Sono provvedimenti che accogliamo con favore e che garantiranno, con una diffusa presenza di guardie giurate fuori dai locali, elevati standard di sicurezza e un servizio adeguato alle molteplici richieste degli utenti», spiega Gabriele Urzi, segretario provinciale e responsabile Salute e Sicurezza Fabi Palermo. «Nell'ambito delle disposizioni generali - aggiunge - a tutela della sicurezza (mascherine per tutti, distanziamento sociale, pannelli in plexiglass e numero massimo di ingressi che non può superare il numero dei dipendenti più una persona se presente la cassa automatica veloce all'interno) in Unicredit la clientela, da lunedì, di norma continuerà ad entrare solo previo appuntamento e eventuali clienti che si presentino senza, dovranno attendere che si esaurisca l'accesso dei primi. Eccezioni sono previste per soggetti diversamente abili e donne in stato interessante a cui sarà garantito l'accesso nel rispetto del distanziamento sociale. Anche in Banca Intesa si continuerà con gli afflussi su appuntamento nel numero massimo del rapporto di 1/1 tra clienti e dipendenti, apertura delle filiali tutti i giorni della settimana, ma con una presenza ridotta degli impiegati nelle dipendenze al fine di rispettare al meglio il distanziamento sociale anche con riferimento alla capienza dei locali».

(*GIOM*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabi. Gabriele Urzi



La grande crisi
Imprese in affanno
e prestiti bloccati:
fondi solo a una su 10

La pandemia ha ridotto fortemente la redditività delle aziende, che si trovano in crisi di liquidità. Ma i prestiti di 25mila euro tardano ad arrivare.

Iuliano a pag. 24

Imprese, prestiti bloccati fondi solo a una su dieci

► Burocrazia e ritardi bloccano le pratiche 25mila euro chiesti da oltre 4mila aziende
 ► Tante attività rimaste senza liquidità così in molti oggi non potranno riaprire

UNICREDIT SUD
«ABBIAMO RICEVUTO
UN BOOM DI DOMANDE
PARI A 60-70 VOLTE
IL VOLUME
ORDINARIO»

I COMMERCIALISTI
«PER GLI AIUTI
TROPPI DOCUMENTI
C'È L'IMPRESSIONE
CHE SI FACCIAMO
OSTRUZIONISMO»

L'EMERGENZA

Valerio Iuliano

La pandemia ha ridotto fortemente la redditività delle aziende, soprattutto di quelle con dimensioni ridotte. Solo 6 negozi su 10 - secondo Confesercenti - riapriranno le saracinesche stamattina. Per le microimprese del territorio la riapertura è densa di incognite, soprattutto per la necessità di provvedere alla sanificazione dei locali, a fronte di una scarsa liquidità. E le risposte dello Stato alla crisi non sono state finora efficaci, a dispetto delle buone intenzioni.

BANCHE

Tra le soluzioni ideate dal governo già a marzo per cercare di limitare l'impatto dell'emergenza sanitaria sull'economia, figurava la rapida trasmissione del denaro ai tanti imprenditori costretti a chiudere i battenti, sotto forma di prestiti, garantiti in tutto o in parte dallo Stato. Ma l'accesso al credito bancario - soprattutto per i commercianti e per i professionisti che speravano di poter ottenere il finanziamento fino a 25mila euro - si è rivelato molto spesso un'utopia. I tempi sono molto più lunghi rispetto alle previsioni di due mesi fa. «Le banche non hanno ancora finanziato quasi nessuna impresa. I prestiti - sottolinea il presidente regionale di Confesercenti Vincenzo Schiavo - sono stati attivati solo nel 5 o 6% del totale delle pratiche effettuate. Gli imprenditori

che apriranno oggi sono stati costretti a racimolare con enorme fatica le risorse per poter sanificare i locali e per fornire i dispositivi di protezione individuale ai dipendenti. Lo Stato ha abbandonato gli imprenditori. Basti pensare che solo nel pomeriggio di domenica, poche ore prima della riapertura, abbiamo ricevuto - conclude Schiavo - il decreto con le regole da seguire». Quella dei ritardi nell'erogazione dei finanziamenti è una questione sollevata anche da altre categorie. «Gli istituti di credito - denuncia il presidente dell'Ordine dei Commercialisti Vincenzo Moretta - non solo sono lenti ma continuano a fare ostruzione e a chiedere documentazione superflua per i finanziamenti sotto i 25.000 euro. Poi utilizzano queste erogazioni per coprire gli scoperti precedenti dei clienti. Inoltre, le banche chiedono, in istruttoria, una corposa documentazione, nonostante siano coperti da garanzia di MedioCredito Centrale». Mentre Mauro Pantano, presidente della Confederazione Imprese e Professioni di Napoli, segnala «dinieghi nella concessione dei finanziamenti per asserita mancanza di liquidità».

MEDIOCREDITO

Le pratiche di finanziamento effettuate nelle filiali di Napoli e provincia fino al 12 maggio - secondo MedioCredito Centrale - sono in tutto 5382 per un importo com-

pletivo che sfiora i 400 milioni di euro. E una larga maggioranza riguarda proprio i prestiti fino a 25mila euro. Ovvero 4mila131, per un importo di 88,6 milioni di euro. Tra le motivazioni della lentezza nelle erogazioni, gli addetti ai lavori sottolineano un'incongruenza che il governo potrebbe sanare al più presto. Gli istituti di credito non sono stati messi al riparo dalla responsabilità penale nella concessione di credito a operatori vicini all'insolvenza. Pertanto, anche per i crediti sino a 25 mila euro, la rapidità nella concessione viene a mancare, in quanto occorre una valutazione del merito di credito per scongiurare una successiva responsabilità penale. Mentre Lando Maria Sileoni segretario nazionale di FABI, la federazione autonoma dei bancari, spiega: «Alcune banche, per i prestiti fino a 25mila euro, comunicano all'esterno la loro ampia disponibilità. Mentre all'interno i dirigenti scoraggiano i direttori di filiale dalle erogazioni dei prestiti per-



ché poco remunerativi. Le procedure si sono comunque velocizzate negli ultimi giorni. Le richieste già registrate dovrebbero essere soddisfatte in poco tempo». Gli istituti di credito sottolineano che, a fronte delle difficoltà iniziali per le tante pratiche da smaltire, il processo di erogazione sta accelerando. «In questi giorni - spiega Annalisa Areni, Regional Manager Sud di UniCredit - abbiamo ricevuto domande pari a circa 60/70 volte quello che è il volume ordinario. Anche a Napoli riscontriamo ritmi molto sostenuti. UniCredit ha erogato più di 500 milioni di euro a 23 mila aziende italiane che hanno presentato le richieste per un finanziamento fino a 25 mila euro con garanzia dello Stato. Per questa tipologia di finanziamenti abbiamo deciso di uscire con tassi decisamente competitivi rispetto alla media del mercato: a 36 mesi il tasso è zero, a 72 mesi il tasso è dell'1%. Mi piace sottolineare che proprio in Campania abbiamo deliberato un finanziamento da 10 milioni di euro a favore del Pastificio Di Martino, ed è stata la prima operazione in Italia nell'ambito del programma Garanzia Italia di Sacc. E non dimentichiamo le moratorie: nelle quattro regioni del Sud Continentale abbiamo concesso circa 20.000 moratorie tra imprese, privati e leasing, di cui l'80% alle imprese. E queste sono servite a liberare liquidità per far fronte alla gestione corrente. Solo in Campania sono state 8.700 le moratorie concesse da UniCredit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO FABI SPERA DI CHIUDERE L'ACCORDO ENTRO GIUGNO

Sileoni: si tratta su Pop Bari

L'Abi è in trattativa con i commissari della Pop Bari. Lo ha detto venerdì 15 ai microfoni di *ClassCnbc* il segretario generale della Fabi **Lando Maria Sileoni**, rivelando che «abbiamo definito che la trattativa sul piano di rilancio del gruppo partirà da lunedì prossimo e l'Abi supporterà sindacalmente i commissari straordinari». «Speriamo di chiudere l'accordo prima del 30 giugno, data fissata per l'assemblea della banca» ha spiegato **Sileoni**, «ho chiesto di dare risposte concrete anche ai clienti che hanno subito danni e che vanno tutelati, perché il risparmio tradito è ancora un tema attualissimo». Quanto al decreto liquidità, **Sileoni** ha detto che «non tutto ha funzionato alla perfezione in banca per quanto riguarda l'erogazione dei prestiti», senza contare che «le aziende si aspettavano erogazioni a fondo perduto che sarebbero stati importanti». (riproduzione riservata)





La città e la banca

Mps, assemblea e nomine «Tutelare sede e personale»

A pagina 5

«Mps, il Ministero resta una garanzia»

Oggi assemblea su nomine e nuovo Cda. I sindacati: «Il Mes assicura stabilità Tutelare dipendenti e sede»
SIENA

«La permanenza a tempo indeterminato del Ministero nel capitale azionario del Gruppo Mps potrebbe essere un importante strumento per assicurare stabilità e prospettive all'attività della Banca e per ottimizzare il sostegno all'economia reale del Paese. Per questi motivi, le organizzazioni sindacali richiamano il Governo e il Mef all'assunzione delle specifiche responsabilità che loro competono, in virtù del ruolo dagli stessi esercitato all'interno della compagine proprietaria della banca».

E' il messaggio che tutte le organizzazioni sindacali (Fab, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin dei Coordinamenti Banca MPS) lanciano, in una nota congiunta, alla vigilia dell'assemblea degli azionisti convocata per oggi che dovrà decidere la nomina del nuovo Cda.

«Dal nuovo consiglio e dal nuovo amministratore delegato ci aspettiamo sia una piena apertura al confronto con le organizzazioni sindacali sia una chiarezza sugli obiettivi strategici della

banca e sull'attuazione del piano di ristrutturazione 2017/2021, per un necessario e definitivo rilancio del gruppo. Il futuro, infatti, non potrà che avere come punti fermi la totale salvaguardia dei livelli occupazionali e salariali dei dipendenti e la valorizzazione interna di lavoratrici e lavoratori attraverso l'ascolto e l'accoglimento dei loro bisogni, la tutela del loro benessere psico-fisico ed il rispetto e l'implementazione della loro professionalità, che sino a oggi hanno permesso al Gruppo Mps di continuare a competere sul mercato. Così come risultano imprescindibili il mantenimento dell'integrità societaria ed organizzativa del Gruppo e la conservazione dell'attuale insediamento territoriale della banca, elemento fondamentale per confermare il Monte come punto di riferimento per il sostegno economico a famiglie e imprese. È infatti indispensabile che qualunque proposta e qualunque programma aventi per obiettivo il risanamento del Monte dei Paschi, non possano prescindere dalla piena partecipazione di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori alla definizione dei progetti che riguardano il loro futuro professionale e personale», concludono le organizzazioni sindacali di categoria.



Rocca Salimbeni e Patrizia Grieco, indicata per la presidenza di Mps



Il caso

Tassi da usura, banca condannata
"Io, negoziante finito nell'abisso"

di Romina Marceca



Interessi di mora superiori del quasi il 2 per cento rispetto alla soglia consentita. Il tribunale civile condanna la banca Monte dei Paschi di Siena per avere applicato tassi usurari. A proporre la causa sono stati i fratelli Enzo e Vito Mazzara, titolari dei negozi di abbigliamento di viale Strasburgo. I commercianti adesso dovranno restituire solo il capitale iniziale.

● a pagina 9

"Quei tassi sui mutui erano da usura" Condannato il Monte dei Paschi

I fratelli Enzo e Vito Mazzara, commercianti di abbigliamento, oggi devono restituire soltanto la quota capitale. La **Fabi**: "È giusto che la banca paghi se ha sbagliato, anche se può trattarsi di un errore del meccanismo elettronico"



◀ **La vittima**
Enzo Mazzara
commerciante
di abbigliamento

**L'interesse di mora
era superiore del 2
per cento rispetto
alla soglia consentita**
di Romina Marceca

La catena di negozi entra in crisi nel 2012 e tre anni dopo i proprietari non riescono più a pagare due mutui stipulati per 150mila e 255mila euro. La banca, in un primo momento, sospende le rate. Poi nega la rinegoziazione. I commercianti, i fratelli Enzo e Vito Mazzara, non ci vedono chiaro e scoprono che gli interessi in mora che avrebbero dovuto pagare alla banca Monte dei Paschi di Siena erano usurari. Ad accertarlo è stato uno studio che si occupa di rilevare i giusti tassi di interesse. Adesso c'è una sentenza civile, inappellabile,

a mettere il sigillo sulla vicenda e che vede condannata la banca Monte dei Paschi di Siena. Al cliente, per entrambi i mutui, non potranno essere chiesti gli interessi di mora ma solo il capitale. «Il totale del tasso di mora era superiore del quasi il 2 per cento rispetto alla soglia consentita», dicono i difensori dei commercianti. La sentenza è della giudice monocratica Rachele Monfredi, quinta sezione civile.

A difendere i commercianti, conosciuti nella zona di viale Strasburgo per i negozi di abbigliamento aperti in città in almeno 50 anni, sono stati gli avvocati Giovan Battista Scalia e Antonio Governale. «In questi processi la difficoltà è ricostruire tutto il rapporto e la documentazione che si è susseguita nel tempo e che è stata sottoscritta dalle parti. Per riuscire a dimostrare che il tasso è usurario si devono studiare i tassi che anno dopo anno vengono applicati dalle banche, la cosiddetta rilevazione periodica dei tassi medi praticata dagli operatori», spiega Giovan Battista Scalia.

I fratelli Mazzara nel 2010 stipulano i due mutui con la banca Monte Paschi di Siena: il primo, quello da 255mila euro, è servito all'acqui-

sto di un appartamento in viale Strasburgo, l'altro alla ristrutturazione di quella casa che sarebbe diventata un ufficio della società. Le rate sarebbero finite in 15 e in 12 anni. Ma nel 2012 la crisi del settore travolge anche i negozi Mazzara. I fratelli non riescono a pagare le rate che ammontano a 1.700 euro e a 750 euro.

La giudice ha nominato un consulente tecnico d'ufficio che ha accertato il tasso di mora usurario. I fratelli Mazzara non hanno pagato le rate dal 2015 a oggi. L'appartamento acquistato in viale Strasburgo, nel frattempo, è stato venduto per evitare che venisse pignorato. I fratelli sono finiti nella black list delle banche.

Ma come ci si può difendere dall'eventualità di finire vittime di



tassi da usura? Lillo Vizzini, presidente di Federconsumatori, spiega: «Tra rate calcolate con il cosiddetto sistema alla francese, tan, taeg, e tante altre sigle, il consumatore che chiede un finanziamento o un mutuo difficilmente riesce ad avere contezza del tasso di interesse che la banca o la finanziaria gli applica. Esistono in rete delle applicazioni che consentono di vederci chiaro, ma non sono di facile comprensione. Per questo invito i consumatori, quando hanno qualche dubbio sul tasso di interesse loro applicato, di rivolgersi a un'associazione di consumatori. Il nostro numero è 091 6173434».

Sulla sentenza interviene anche il sindacato **Fabi**. Dice Carmelo Ruffa, coordinatore regionale del sindacato in Sicilia: «Noi ci occupiamo di tutelare i dipendenti bancari ma difendiamo soprattutto anche i clienti. È giusto che la banca paghi se ha sbagliato. Anche se credo che, in questo come in altri casi, si possa trattare di un errore del meccanismo elettronico e non un errore umano. Nonostante tutto l'azienda deve rimanere sempre vigile».

Ma quanto tempo ha a disposizione un correntista per presentare denuncia? Giacomo Marino, avvocato civilista, si occupa di diritto bancario da circa dieci anni, e spiega: «La prescrizione è decennale e parte dalla stipula del mutuo, ovvero anche, secondo un altro orientamento giurisprudenziale, dalla cessazione del rapporto. Quando viene rilevato il tasso usurario sul mutuo sia per interessi corrispettivi sia per quelli di mora, il mutuo diventa gratuito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La filiale Una succursale del Monte dei Paschi di Siena

Oggi l'assemblea rinnova i vertici di Mps I sindacati: no a tagli

Oggi l'assemblea del Monte dei Paschi di Siena rinnova il cda e gli altri organismi societari. Le segreterie sindacali **Fabi**, First-Cisl, Fisasac-Cgil, Uilca e Unisin dei coordinamenti Banca Mps ammoniscono che «il futuro del gruppo non potrà che avere come punti fermi la totale salvaguardia dei livelli occupazionali e salariali dei dipendenti e la valorizzazione interna di lavoratrici e lavoratori. Così come risultano imprescindibili il mantenimento dell'integrità societaria ed organizzativa del gruppo e la conservazione dell'attuale insediamento territoriale della banca». Dai nuovi vertici, affermano i sindacati, «ci aspettiamo piena apertura al confronto con le organizzazioni sindacali, e chiarezza sugli obiettivi strategici e sull'attuazione del piano di ristrutturazione 2017-2021 in vista del rilancio». Le sigle chiedono che «il Tesoro resti azionista a tempo indeterminato» e ritengono che «alcuni dei vincoli stabiliti con la Commissione Ue nel piano di ristrutturazione originario siano ormai da considerarsi non più coerenti con il mutato contesto socio-economico». —



Filiali aperte e servizi nell'Italia del lockdown «Così Cedacri ha tenuto in moto le banche»

Intervista all'ad Corrado Sciolla

«L'emergenza dovuta alla pandemia farà da acceleratore verso le tecnologie digitali
Trent'anni fa si sarebbe bloccato l'intero sistema»

LA SCHEDA

Cedacri ha un giro d'affari attorno a 390 milioni di euro, circa 2mila dipendenti, una clientela composta da 70 istituti di credito

I NUMERI

Duemila sportelli, oltre 79 milioni di transazioni ogni giorno, servendo indirettamente 1,4 milioni di clienti

di **Andrea Telara**
MILANO

Filiali aperte, pagamenti regolari e appuntamenti con i clienti tramite le videochiamate. Sono tante le attività portate avanti dalle banche italiane durante i mesi scorsi, quando l'epidemia da Coronavirus ha tenuto in quarantena milioni di nostri connazionali. Un'operatività così intensa e senza intoppi non sarebbe stata possibile se, oltre all'impegno del personale, non vi fossero realtà che non sono non molto conosciute al grande pubblico ma che gestiscono le infrastrutture del sistema finanziario nazionale.

Una di queste realtà è Cedacri, azienda specializzata nella gestione in outsourcing (cioè in affidamento esterno) di servizi informatici per le banche. Molti risparmiatori e correntisti non lo sanno ma, quando vanno allo sportello di un istituto di credito per fare qualche operazione ed eseguire qualche pagamento, stanno utilizzando indirettamente i servizi di Cedacri, la «control room» che fa muovere ogni giorno la macchina di decine di banche in tutta la Penisola. «La nostra è la terza piattaforma di servizi nazionale dopo quelle di Intesa Sanpaolo e UniCredit», dice Corrado

Sciolla, amministratore delegato di Cedacri, che ricorda alcuni numeri della struttura da lui guidata: un giro d'affari attorno a 390 milioni di euro nell'ultimo esercizio, circa 2mila dipendenti, una clientela composta da 70 istituti di credito per un totale 2mila sportelli, più di 79 milioni di transazioni gestite ogni giorno e oltre 1,4 milioni di utenti che hanno un conto corrente online e che, indirettamente, vengono serviti con frequenza pressoché quotidiana da Cedacri. Senza infrastrutture come queste, che 25 o 30 anni fa erano quasi impensabili, durante le fasi più acute della pandemia il sistema bancario italiano si sarebbe probabilmente inceppato o, almeno, non avrebbe offerto i servizi che offre oggi.

Proprio in queste ultime settimane di lockdown dovuto alla pandemia, è venuta a galla la necessità per le banche italiane di avere una «sala macchine» e una «control room» capaci di funzionare sempre e comunque, anche quando nessuno può uscire di casa per via di una situazione di emergenza. «Durante la pandemia abbiamo dovuto gestire velocemente una situazione critica per un istituto nostro cliente – racconta Sciolla – dopo che si è verificato un episodio di conta-

gio nella sua sede principale». **Da quel momento** si è attivata una procedura di disaster recovery, un piano di emergenza che ha portato al trasferimento di un intero team del cliente in una sede separata di Cedacri, già strutturata con ingressi fisici separati e quindi in grado di fornire isolamento completo. Si tratta di una situazione inusuale, ma che ha fatto emergere la necessità di dotarsi di una struttura di lavoro flessibile per fronteggiare eventi analoghi in futuro. «Questa pandemia sta cambiando significativamente l'ottica con cui oggi guardiamo al mondo del lavoro», dice ancora Sciolla, il quale sottolinea che, durante la pandemia, il personale di Cedacri ha fatto ampio uso dello smart working, con la presenza nelle sedi dell'azienda di una quota limitatissima della forza lavoro (attorno al 3%). **Poiché** l'emergenza Coronavirus ha fatto emergere l'applicabilità su larga scala dello smart working, Sciolla ritiene che sia ormai alle porte una radicale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

trasformazione di molti settori e di molte aziende, dove il lavoro «agile» e da remoto potrà coinvolgere anche il 50% degli organici. Il Covid-19 sarà un grande acceleratore verso le tecnologie digitali come nessuno avrebbe mai immaginato», continua l'amministratore delegato di Cedacri, che delinea una prospettiva ben diversa anche per l'intero settore bancario e finanziario.

In questi mesi i clienti di molti istituti sono stati infatti spinti per forza di cose a utilizzare sempre più il canale online, abbandonando quello fisico rappresentato dalle agenzie. Con tale scenario all'orizzonte, le banche dovranno concentrarsi sul loro business principale e sui servizi a valore aggiunto, lasciando che la loro infrastruttura tecnologica venga gestita da operatori esterni. Per mandare avanti la sala macchine, insomma, ci vuole uno specialista.

Nelle foto, dall'alto: la control room di Cedacri e il quartier generale di Collecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Contro Gualtieri Il Tesoro bocchia gli emendamenti Pd, 5S e LeU

Giallorosa: soldi a Fca solo se torna in Italia e non dà il dividendo

◦ PALOMBI E SALVINI A PAG. 3

Emendamenti L'uscita di Orlando è il culmine del malessere in casa dem. Il Mef dice no a un testo che impedisce di distribuire dividendi per 6 anni

Fca: pressing di Pd, 5S e LeU Ma Gualtieri "non ci sente"

Sinistra all'attacco
Bocciata la proposta di Bersani di dare aiuti solo a chi paga le tasse in Italia

PARLAMENTO

» GIACOMO SALVINI

Il vicesegretario dem Andrea Orlando non parla mai per caso. E il suo attacco di sabato contro Fca ("Riporti la sede fiscale in Italia se vuoi gli aiuti"), che si avvia a ricevere una garanzia statale a un prestito bancario di 6,3 miliardi tramite Intesa Sanpaolo, non ha sorpreso nessuno al Nazareno. E solo l'ultima spia dell'irritazione che da qualche giorno il Pd, ma anche gli alleati di maggioranza M5S e Mdp-Leu, provano nei confronti del ministero dell'Economia sul tema degli aiuti di Stato. "Il problema è che non sempre Gualtieri ci ascolta" fanno sapere dai piani alti del Nazareno. Un vero problema per il segretario Pd Nicola Zingaretti, che non può fare a meno dell'ex vicepresidente dei Socialisti Europei a Bruxelles come numero due di Conte. I due si sentono quotidianamente per concordare le strategie di governo ma sul tema degli aiuti di Stato alle imprese ormai si è arrivati al muro contro muro.

LA PROPOSTA a fine aprile era uscita dal cappello del Nens, l'ufficio studi di Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani: limitare gli aiuti solo alle aziende che hanno sede legale e fiscale in Italia. La proposta avrebbe escluso dagli aiuti aziende come Fca della famiglia Elkann/Agnelli (sede legale in Olanda e fiscale in Inghilterra), ma anche Mediaset (Olanda) e la Ferrero (Lussemburgo). Ma dalla Commissione Europea è arrivato un no secco: "È illegittimo". E allora i giallorosa hanno provato ad aggirare il *niet* con una strategia precisa: chiedere a ogni multinazionale che voglia ottenere gli aiuti di pubblicare un report *country-by-country* che indichi ricavi, utili e la contribuzione fiscale in Italia e solo in base a quello decidere se concedere o meno le garanzie. "La posizione del Pd sul tema è chiara - dice il responsabile economia dem Emanuele Felice, molto vicino a Orlando - chiediamo a Fca e alle altre aziende che chiedono gli aiuti di rendere pubblici i propri rapporti, è un principio di responsabilità fiscale". Problema: questi report vengono trasmessi all'Agenzia delle Entrate ma non sono pubblici, nemmeno al Tesoro. L'idea della maggioranza era quella di obbligare la pubblicazione dei report per via parlamentare, ma quando è arrivato il momento di scremare gli emendamenti, quello del M5S è saltato all'ultimo momento: non

c'è il sostegno del Mef. Per lo stesso motivo il Pd non riesce a vedere inserita la norma in uno degli ultimi decreti, dallo stesso "Liquidità" al "Rilancio".

A RENDERE nuvoloso il cielo tra la maggioranza e Via XX Settembre è anche il parere negativo del Tesoro arrivato ieri in Commissione Finanze su due emendamenti di Leu, sostenuti pure da Carlo Calenda, che vieterebbero di distribuire bonus e stock options ai manager e dividendi per tutta la durata dei prestiti garantiti (6 anni). Un provvedimento, quest'ultimo, che creerebbe non pochi problemi a Fca. Gli accordi per la fusione con Peugeot prevedono che nel 2021 l'ex Fiat stacchi agli azionisti un dividendo straordinario di 5,5 miliardi (1,5 andranno alla Exor degli Agnelli). Il dl Liquidità invece impone uno stop ai dividendi solo per 12 mesi. Sono passati invece gli emendamenti di Francesco Berti (M5S) e di Nicola Fratoianni (Leu), per escludere dagli aiuti tutte le aziende con sede nei paradisi fiscali ma extra-euro-



pei. Un pannicello caldo che lascerebbe strada libera a Fca: “È una mediazione per non aiutare le imprese che hanno sede nei paradisi fiscali” spiega il deputato grillino in Commissione Finanze, Raphael Raduzzi. Berti (M5S) prova a rilanciare: “Chi vuole garanzie dallo Stato deve pagare le tasse in Italia per intero” ma dal governo sembrano fare orecchie da mercante. Favorevolissima agli aiuti a Fca è invece Italia Viva con Luigi Marattin: “Semplicemente, in quei Paesi il diritto societario è più efficiente, la giustizia più veloce, e le tasse un po’ più basse” tuita di prima mattina. Se Romano Prodi ritiene “legittimo” l’aiuto all’azienda di casa Agnelli ma vincolato agli “investimenti in Italia”, sabato sera il premier Conte ha spiegato che non è un “privilegio” a Fca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

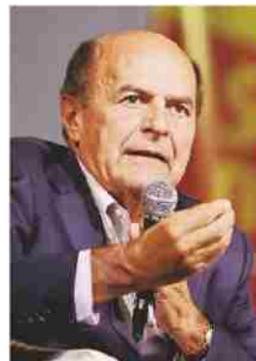


La vicenda

IL GRUPPO

Fca vuole chiedere, tramite Impresa Sanpaolo, un prestito di 6,3 miliardi per le attività di Fca Italy

SONO fondi coperti da garanzie statali, e questo ha generato molte polemiche perché Fca ha trasferito la sua sede legale in Olanda. Su tutte, quelle del vicesegretario del Pd, Andrea Orlando



Alleati divisi

Sopra il ministro dell'Economia Gualtieri; a sin. Bersani e in alto a destra Zingaretti

Ansa/LaPresse

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

PROFESSIONISTI IN CRESCITA

La Compagnia di San Paolo rinnova i vertici

Si è insediato il nuovo Consiglio Generale 2020-2024 della Fondazione Compagnia di San Paolo. Alla presidenza Francesco Profumo, mentre il Comitato di gestione è composto dalla vicepresidente Rosanna Ventrella e da Carlo Picco, Alessandro Barberis e Nicoletta Viziano. Il Consiglio Generale è composto da Paola Bonfante, Valeria Cappellato, Elena Casolari, Michela Di Macco, Enrico Filippi, Vincenzo Ilotte, Ernesto Lavatelli, Penelope Lewis, Angelo Mantellini, Remo Pertica, Alberto Quadrio Curzio e Roberta Siliquini. Fanno infine parte del collegio dei revisori Margherita Spaini (presidente), Mario Matteo Busso e Ernesto Carrera.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



DANIELE FRANCO (BANCA D'ITALIA)
«IMPARARE LA LEZIONE
DI CARLO CIPOLLA
PER L'ECONOMIA
DELLA RIPARTENZA»

4

DANIELE FRANCO

UN'ECONOMIA PER RIPARTIRE

INVENTARE COSE NUOVE È LA LEZIONE DI CARLO CIPOLLA: FARE DI PIÙ

Pubblichiamo il testo dell'intervista online con il direttore generale della Banca d'Italia, Daniele Franco, che ha aperto lunedì scorso «L'Italia genera futuro», l'evento de *L'Economia del Corriere della Sera* condotto dal vicedirettore del quotidiano, Daniele Manca.

Quale è la situazione economica? Cosa possiamo aspettarci? Cosa differenzia l'attuale recessione da quelle del passato?

«Negli ultimi mesi siamo stati travolti dagli effetti dell'epidemia, che ha cambiato radicalmente le prospettive economiche. Per capire la situazione economica che stiamo vivendo è necessario partire dall'osservazione che la recessione che ci ha colpiti ha cause e caratteristiche nuove rispetto a quelle affrontate in passato. Le cause: non si tratta di squilibri finanziari o macroeconomici o di fenomeni ciclici, bensì di un'epidemia che colpisce contemporaneamente gran parte dei Paesi del mondo. Le caratteristiche: vi sono contemporaneamente problemi di carenza di domanda e vincoli all'offerta, che si intrecciano e si rafforzano; vi sono effetti molto differenziati per i vari comparti economici (in alcuni l'attività produttiva è sostanzialmente bloccata, in altri non vi sono cambiamenti significativi).

Questa situazione nuova richiede, in tutti i Paesi, una forte capacità di reazione da parte delle autorità pubbliche e misure di



politica economica innovative. Inoltre, in prospettiva potremo vedere cambiamenti nei modelli di consumo e produzione, per affrontare i quali serviranno imprese dinamiche e innovative, come quelle che il *Corriere* ha riunito per *L'Italia genera futuro*.

Procediamo con ordine. Innanzi tutto, va rilevato che le caratteristiche nuove di questa recessione fanno sì che vi sia grande incertezza sulle prospettive dell'economia mondiale. L'incertezza economica riflette ovviamente l'incertezza sull'evoluzione dell'epidemia, che dipende soprattutto dai tempi di disponibilità di cure e vaccini. La ricerca scientifica e terapeutica è molto intensa in tutto il mondo, ma a tutt'oggi non abbiamo certezze su quando potremo riprendere una vita normale senza rischi per la salute.

Guardando più avanti, non sappiamo se e come i modelli di consumo, di investimento, di produzione e di commercio internazionale cambieranno nel mondo del dopo Covid. In altri termini, non sappiamo quale sarà l'eredità dell'epidemia nel medio termine.

Sappiamo invece tutti che stiamo subendo danni enormi, in termini di vite umane e di benessere personale, ma anche in termini economici. Il commercio mondiale sta registrando una contrazione molto forte, più ampia e rapida di quella del 2009; potrebbe scendere quest'anno del 10 per cento. Come già detto, il problema è che al crollo della domanda si sommano gli effetti di restrizioni all'offerta di dimensioni senza precedenti.

Per l'Italia il ministero dell'Economia prevede per quest'anno una riduzione del Pil dell'8% per cento. Il Fondo monetario internazionale la stima al 9 per cento (la flessione maggiore tra i grandi Paesi), la Commissione europea al 9,5% (la più alta in Europa, insieme con Grecia e Spagna). Vi è consenso sul fatto che l'anno prossimo recupereremo parte di questa flessione, ma vi è ancora molta incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa nelle economie avanzate.

Famiglie, imprese, settori

Dietro ai dati asettici sul Pil vi sono ovviamente persone, famiglie, imprese in grandi difficoltà, a volte in condizioni drammatiche. È quindi fondamentale riavviare con forza l'attività economica nella seconda parte del 2020 e nel 2021. Ferma restando la salvaguardia della salute delle persone, sulla ripresa dobbiamo mettere ogni risorsa e ogni energia, pubblica e privata, finanziaria e intellettuale.

Come dicevo, è una crisi che ha impatti molto differenziati sui diversi comparti economici. Mentre l'impatto diretto dell'epidemia in alcuni settori è modesto o nullo (si pensi all'alimentare e al farmaceutico), è invece devastante in altri, come il turismo, il trasporto aereo, il commercio non alimentare, vari servizi alle persone. In generale, l'impatto diretto è pesante per i settori legati alla mobilità e alle occasioni di incontro delle persone. Purtroppo, non sappiamo quando le possibilità di viaggiare e di incontrarsi torneranno ai livelli pre crisi.

Né sono ancora chiare le implicazioni che alcune crisi settoriali molto profonde, come quelle del trasporto aereo e dell'attività crocieristica, avranno sulle tante filiere produttive

collegate a questi settori.

In questi giorni siamo tutti giustamente concentrati sulla riapertura fisica dei luoghi di lavoro (fabbriche, uffici, attività commerciali e artigianali, ristoranti), quindi sul lato dell'offerta di beni e servizi. La riapertura è una condizione necessaria per far ripartire l'economia. Per una ripresa effettiva dell'attività economica è tuttavia anche necessario che ci sia domanda per i beni e i servizi prodotti. In vari casi non è scontato che nei prossimi mesi questa domanda ci sia. Ciò rende particolarmente importante il ruolo della politica economica».

Quale è il ruolo dell'intervento pubblico? Nell'immediato e in prospettiva

«Negli ultimi mesi l'intervento pubblico è improvvisamente tornato predominante nel dibattito pubblico. Questo perché siamo finiti in una sorta di economia di guerra, intendendo un'economia in cui le scelte economiche degli individui e delle imprese sono pesantemente condizionate da altre priorità, in questo caso dalla salvaguardia della salute. Il nemico ovviamente è il virus. Come in tutte le economie di guerra, l'intervento delle autorità pubbliche è fondamentale per gestire la crisi e per mobilitare le risorse.

Negli ultimi due mesi i governi e le banche centrali hanno preso molte misure di carattere straordinario. Il Consiglio della Bce ha deciso importanti interventi volti a sostenere l'erogazione del credito; altre misure sono state prese dall'Unione europea. Nelle prossime settimane si vedranno gli effetti delle misure prese e si vedrà se dovranno essere rafforzate. È però evidente la determinazione di governi, banche centrali e istituzioni internazionali ad affrontare la crisi con ogni strumento. Alla base vi è una grande preoccupazione per gli sviluppi economici, basti pensare ai recenti dati sulla produzione industriale in Italia, sull'aumento della disoccupazione negli Stati Uniti o sulla caduta del Pil in Gran Bretagna.

Vi è invece maggiore incertezza in merito al ruolo che gli stati assumeranno nell'economia nei prossimi anni: non è cioè chiaro se l'intervento pubblico diventerà stabilmente più ampio di quello pre crisi o se ritornerà gradualmente a quel livello. È un tema che ha già suscitato un dibattito intenso e che richiede una riflessione approfondita.

Le recessioni sono in genere affrontate con politiche monetarie e politiche di bilancio espansive, per esempio con trasferimenti in denaro alle famiglie per aumentare i consumi o con tassi di interesse più bassi per sostenere gli investimenti. Queste politiche vanno certamente applicate anche in questa recessione; però bisogna tener conto che i tradizionali strumenti di sostegno della domanda aggregata possono non essere in grado di sostenere l'attività di tutti i comparti economici. Alcuni potrebbero infatti restare a lungo spiazzati dai vincoli di distanziamento o dai timori della popolazione.

Un progetto per il Paese

Nel caso del nostro Paese la situazione è particolarmente preoccupante per le attività turistiche, a cui sono direttamente riconducibili quasi il 6% del Pil e oltre il 6% degli occupati. Con gli effetti indiretti queste percentuali raddoppiano; inoltre il saldo turistico con l'estero è in forte avanzo, il che induce a ritenere che non sarebbe possibile compensare tutto il turismo estero con quello nazionale.

Sostenere la domanda in un contesto economico frammentato e differenziato è quindi il problema cruciale su cui i governi devono confrontarsi. Servono strumenti selettivi di sostegno

di specifiche fasce di famiglie, lavoratori e imprese, che aiutino a superare l'epidemia e a ripartire rapidamente subito dopo. Bisogna anche domandarsi, caso per caso, se sia preferibile sostenere lo status quo, in attesa del ritorno alla normalità, o se sia opportuno incoraggiare o incentivare cambiamenti nella struttura produttiva e nelle modalità di lavoro. Quest'ultimo approccio richiede ovviamente una riflessione e un disegno sul futuro del Paese che deve necessariamente coinvolgere il settore produttivo».

Abbiamo parlato del ruolo della politica economica, quale sarà quello delle imprese?

«Anche nel contesto del Covid, in cui i governi hanno un ruolo molto importante, non dobbiamo perdere di vista il ruolo che le imprese possono svolgere. Le imprese stanno subendo gli effetti della crisi, ma sono anche tra i soggetti che ci possono aiutare a uscirne. Ancora più di prima servono imprese dinamiche che investano, innovino, assumano, adattino i loro prodotti a quanto verrà domandato nel mondo del dopo Covid. Le politiche pubbliche devono essere di aiuto in tutti i modi possibili, ma le imprese — piccole e grandi — restano il motore principale dell'innovazione e della crescita.

Ci sono due condizioni perché questo motore funzioni. In primo luogo, le imprese devono sopravvivere alla crisi. Ogni impresa vitale che muore rappresenta una perdita di conoscenze, di capitale fisico e umano, con danni duraturi per il Paese. È quindi essenziale che il credito affluisca con facilità al sistema produttivo, ma sono anche necessarie misure di sostegno a fondo perduto e misure per rafforzare il capitale, così che le imprese non siano schiacciate dai debiti all'uscita dalla crisi.

In secondo luogo, le imprese devono essere messe nelle condizioni di innovare, assumere e investire. A questo riguardo in Italia dobbiamo affrontare alcune debolezze già note da vari anni».

Quali aspetti mettono l'Italia in condizioni più difficili di altri Paesi nell'affrontare la crisi attuale?

«In Italia la nuova recessione si innesta su una situazione economica già da vari anni difficile (nel 2019 non avevamo ancora recuperato il Pil del 2007). Negli ultimi due decenni siamo cresciuti poco. Il grafico 1 vi mostra l'andamento del Pil pro capite negli ultimi 20 anni (il periodo dell'euro). La linea rossa in basso rappresenta l'Italia; in alto si vedono gli Stati Uniti, il Regno Unito e l'area dell'euro esclusa l'Italia; in mezzo c'è il Giappone. Si può vedere che gli altri Paesi dell'area dell'euro sono cresciuti come gli Usa e il Regno Unito, più del Giappone. L'Italia è l'eccezione. La governance europea e quella dell'area dell'euro presentano alcuni problemi, ma questo grafico suggerisce che l'euro non ha penalizzato la crescita degli altri Paesi dell'area. Perché siamo cresciuti poco? I motivi sono vari, se ne discute da anni. Vorrei ricordare rapidamente quattro temi, pur avendo a mente che altri aspetti — come la dimensione e la governance delle imprese e la tassazione — sono pure molto importanti.

Il quadro regolamentare in Italia è particolarmente complesso, gli operatori economici presenti al forum del *Corriere* lo sanno bene. Il grafico 2 riporta l'indagine su *Doing Business* della Banca Mondiale. L'Italia si colloca al 58° posto; molto dietro Germania, Francia e Spagna. Sono classifiche che vanno prese con una certa cautela; resta però il fatto che negli ultimi anni, nonostante alcune riforme, l'Italia ha perso varie posizioni.

Crescita e investimenti

Il grafico 3 riguarda l'attività di R&S. Ogni cerchio rappresenta un Paese, l'Italia sta in basso verso sinistra. Sull'asse orizzontale si vede l'incidenza della spesa sul Pil, che in Italia è relativa-

mente bassa, sia nel settore pubblico che in quello privato (qui influisce anche la dimensione media delle imprese italiane). Sull'asse verticale è rappresentato il numero di ricercatori per milione di abitanti. Come si vede, in Italia ce ne sono relativamente pochi. Queste carenze si notano anche nel fatto che molti ricercatori italiani lavorano all'estero senza che vi sia simmetria nella presenza di ricercatori stranieri in Italia.

Nel grafico 4 si può vedere l'andamento della spesa per investimenti (privati e pubblici) negli ultimi venti anni. La linea rossa identifica l'Italia. Nel 2019 gli investimenti fissi lordi erano più o meno quelli di 20 anni prima, negli altri Paesi dell'area dell'euro erano in media di oltre il 35 per cento più alti. L'Italia investe poco.

Il grafico 5 riguarda il numero di anni trascorsi a scuola dai cittadini in età di lavoro. La linea rossa identifica l'Italia, quella viola la media di 13 Paesi dell'Europa occidentale. Il grafico mette in luce che in media la popolazione in età di lavoro è stata in Italia a scuola molto meno che in Germania e negli altri Paesi europei. Abbiamo molte buone scuole, molte buone università, moltissimi bravi studenti, ma nel complesso studiamo ancora relativamente poco. Come è noto, anche la qualità dell'apprendimento presenta problemi ed è molto differenziata sul territorio. Peraltro, dobbiamo evitare che l'attuale chiusura delle scuole abbia effetti negativi permanenti sulla formazione dei giovani».

È possibile affrontare l'uscita dal Covid e i nostri problemi strutturali? Cosa si può fare?

«Perdere quasi un decimo del Pil e accumulare almeno 20 punti di Pil di debito pubblico, se dovessero essere confermate le previsioni citate, rappresenta una sfida molto difficile, soprattutto dato il nostro punto di partenza (sia come crescita che come debito). Ma nella nostra storia nazionale abbiamo più volte reagito bene a crisi profonde. Abbiamo molti punti di forza: nel capitale umano, nella capacità di esportare, nei patrimoni familiari, nel dinamismo di molte imprese. E abbiamo una ricchezza da valorizzare e su cui puntare: i tanti giovani che spesso non trovano in Italia le opportunità offerte in altri Paesi.

Le cose da fare sono tante e ognuna meriterebbe un'analisi approfondita. Mi limito a qualche riflessione molto sintetica. Direi che, innanzi tutto, dobbiamo investire di più: sulle persone, sulla ricerca, sugli impianti, sulle infrastrutture.

L'innovazione

Vi è un ampio consenso sulla necessità di aumentare gli investimenti pubblici, che negli ultimi anni sono stati probabilmente negativi al netto degli ammortamenti. Possiamo contare sulle tante risorse già stanziare. Bisogna però rafforzare la capacità di realizzare rapidamente i progetti. Gli investimenti pubblici hanno un effetto moltiplicativo ampio e possono rafforzare il potenziale di crescita. Aumentare la spesa per gli investimenti pubblici è molto importante, ma non è una panacea per tutti i settori: le imprese e le risorse umane impegnate nel settore delle infrastrutture non coincidono con quelle dei settori più colpiti dalla crisi, come il quello turistico.

Almeno altrettanto importante può essere il sostegno agli investimenti privati diretti all'adozione di nuove tecnologie e all'innovazione. Si tratta di riprendere i principi ispiratori di Industria 4.0 e degli interventi per R&S. Questo è ovviamente un tema ben conosciuto dalle imprese che partecipano a L'Italia genera futuro. Va anche rafforzata la rivoluzione digitale in corso, ma di questo ha già detto più approfonditamente Vittorio Colao l'anno scorso.

Una strategia per l'innovazione richiede un potenziamento del sistema educativo e della ricerca pubblica. Spendiamo molto poco per il sistema universitario. Le scuole e le università sono invece un'infrastruttura strategica. Dobbiamo, ricordo una cosa ovvia, puntare sulle competenze e sul merito.

Serve poi più attenzione per la qualità dei servizi pubblici (che ora possiamo misurare molto più accuratamente che in passato) e per la qualità dell'azione pubblica. È necessario semplificare regole e adempimenti, ma bisogna anche rafforzare le strutture tecniche delle Amministrazioni. In altri termini, meno adempimenti ma più ingegneri, scienziati, economisti, ecc., e più digitalizzazione. L'età media dei dipendenti pubblici è ora molto elevata, il ricambio generazionale può essere una grande opportunità.

Il sistema bancario deve sostenere con forza questo processo. Nell'immediato è necessario uno sforzo eccezionale per sostenere la liquidità delle imprese colpite dalla crisi, utilizzando l'ingente volume di liquidità messo a disposizione dall'Eurosistema a tassi negativi e sfruttando la flessibilità nell'applicazione delle regole sul capitale consentita dalle autorità di vigilanza. La quasi totalità del rischio dei nuovi prestiti sarà coperta dai programmi di garanzia pubblica. Superata l'emergenza, saranno necessarie ingenti risorse per finanziare la ripresa e gli investimenti. Di nuovo, le banche avranno un ruolo centrale, ma da sole non bastano: deve accelerare lo sviluppo della finanza non bancaria per attrarre fondi da destinare alle imprese innovative, soprattutto nella forma di capitale di rischio».

Quali spunti per il futuro?

«Proporrei tre riflessioni. In primo luogo, dobbiamo ricordare che la crisi non fa venire meno l'urgenza del problema ambientale su cui si discuteva intensamente fino a gennaio. L'Europa punterà su un *Green Deal*, anche come catalizzatore degli investimenti nei prossimi anni. La manifattura italiana, l'industria delle costruzioni, i tecnici italiani hanno tutti i mezzi per contribuire a una transizione verso un'economia sostenibile e per trarre beneficio dalle opportunità che ne verranno.

La ricerca

In secondo luogo, abbiamo un buon sistema sanitario nazionale (che ha sofferto ma ha retto l'urto; non c'è stata una Caporetto, semmai c'è stato il Piave), abbiamo una grande industria farmaceutica, una ricerca medica di alta qualità. Sono punti di forza su cui il nostro Paese può investire ancora di più per il futuro. Occorre farlo in maniera integrata, avendo a mente innanzi tutto la tutela della salute, ma anche lo sviluppo ulteriore di settori ad alta tecnologia come quello biomedicale.

Da ultimo, l'attuale crisi può indurre un'inversione della tendenza alla globalizzazione. L'Europa e l'area dell'euro, in uno scenario di debolezza degli scambi e di possibili tensioni commerciali, dovranno fare leva sulla domanda interna. Per un Paese manifatturiero come l'Italia è essenziale intercettare i processi di reshoring verso l'Europa. Molto dipenderà dalla capacità di costruire attorno alle imprese un ambiente favorevole e attrattivo: reti di telecomunicazione, amministrazioni efficienti, un sistema educativo che fornisca le competenze necessarie. Ma ovviamente sarà fondamentale il ruolo delle imprese, di ciascuna impresa in tutti i settori.

In conclusione, dobbiamo uscire al più presto da questa recessione cercando di diventare un Paese più dinamico e più inclusivo, soprattutto per i giovani. Ne abbiamo i mezzi. Servono coesione e lungimiranza.

Venticinque anni fa Carlo Cipolla, nel raccontare la storia eco-

nomica italiana dal Medioevo in poi, diceva che l'Italia ha la caratteristica di saper inventare cose nuove che piacciono al mondo (beni e servizi ad alto valore aggiunto). Dobbiamo fare ancora di più per ideare e produrre queste cose. Dobbiamo ampliare il numero delle imprese innovative e sostenerne il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cinque nodi del Paese

1 La scarsa crescita dell'economia

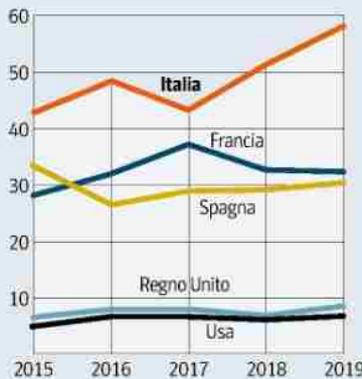
Variazione del Prodotto interno lordo pro-capite in dollari (a prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Commissione Ue, Eurostat, Barro and Lee

2 La difficoltà imprenditoriale

Complessità del «fare impresa», classifiche mondiali



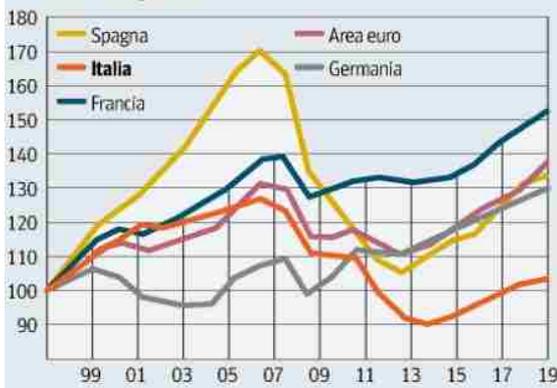
3 Il ritardo nella ricerca

Ricercatori per milioni di abitanti (asse verticale) e spesa percentuale sul Pil (asse orizzontale)



4 Gli investimenti stagnanti

Investimenti fissi lordi a prezzi costanti (base 1998 uguale zero)



5 Il divario nell'istruzione

Anni di scolarizzazione per persona, media della popolazione in 150 anni



-5%

Il Pil dell'Italia nel primo trimestre 2020
(stima Banca d'Italia)

-15%

Il Pil dell'Italia nel solo mese di marzo 2020
(stima Banca d'Italia)

**● Chi è**

Daniele Franco, bellunese, 66 anni, è il direttore generale della Banca d'Italia da gennaio scorso. In caso di assenza o impedimenti, sostituisce il Governatore, Ignazio Visco. Da gennaio è anche presidente dell'Ivass, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni. Laurea in Scienze politiche, due master, inizia proprio in Banca d'Italia nel 1979, al Servizio studi. Esce nel 1994 e rientra nel 1997, dopo una esperienza in Commissione Ue. Per sei anni è stato Ragioniere generale dello Stato, per tornare da maggio 2019 in Banca d'Italia come vicedirettore generale

C'È UN BUCO IN BANCA MANCANO 4 MILIARDI

Le trimestrali dei maggiori gruppi: pesa l'impatto dei conti di Unicredit
Intesa Sanpaolo invece migliora il 2019 e porta a casa 101 milioni di utili netti in più

di **Stefano Righi**

**Un anno fa gli stessi istituti avevano sommato un risultato di 2.593 milioni di euro. Adesso il conto è negativo per 1.481 milioni
Cosa sta cambiando**

Nei corsi di economia e finanza si continua ad insegnare quella che è una delle regole base della gestione dei propri asset e che deriva direttamente dal buon senso: mai mettere tutte le uova nello stesso paniere. Ovvero, diversificare. È per questo motivo che il risultato trimestrale di Unicredit, l'unica banca italiana realmente diversificata su più mercati in vaste aree dell'Europa, colpisce in maniera particolare. Nel primo trimestre del 2020 il gruppo guidato da Jean Pierre Mustier ha contabilizzato perdite per 2,7 miliardi di euro, ovvero 900 milioni al mese, 30 milioni al giorno. Un risultato inatteso. Sarebbe stato molto più comprensibile se, invece, un simile risultato l'avesse registrato l'unico altro gruppo italiano paragonabile per dimensione a Unicredit, ovvero Intesa Sanpaolo. La banca guidata da Carlo Messina concentra infatti le proprie attività sul mercato domestico. Con un'iperbole, potremmo dire che Intesa tiene sì tutte le uova nello stesso paniere e, ai tempi di Covid-19, sarebbe risultato ben più comprensibile una pesante battuta d'arresto in questo contesto. Invece, Intesa ha chiuso con 1,5 miliardi di utile netto, addirittura 101 milioni in più di quanto aveva fatto un anno fa, mentre Unicredit è finita in profondo rosso.

Accantonamenti

C'è evidentemente qualcosa che non funziona. Va però riconosciuto al ceo Mustier di aver messo in atto e per primo una politica particolarmente tutelante davanti alle mille variabili messe in discussione dal diffondersi del coronavirus. Considerate le prime sei banche per dimensione, al 31 marzo sono stati accantonati per fronteggiare gli effetti dell'epidemia, in particolare prestiti che probabilmente non



verranno restituiti, 1,5 miliardi di euro. Di questi, 902 milioni sono nei conti di Unicredit, Intesa ha accantonato 300 milioni annunciando di essere pronta ad aggiungere nel corso dell'anno altri 1.200 milioni, il Monte dei Paschi di Siena 193 milioni, 70 Banco Bpm, 50 a testa Ubi e Bper. Ma ugualmente il paracadute aperto dall'ex paracadutista Mustier non basta per giustificare la velocità di caduta. E anche il mercato deve essersene accorto. Tra le stesse sei banche, ai valori di apertura di Borsa di venerdì scorso, 15 maggio, Unicredit è con Bper quella che ha perso di più: -41 per cento su base annua (Bper è arrivata a -47%), meno 55 per cento negli ultimi tre mesi, proprio come la banca emiliano-romagnola. Staccate, anche di molto, le altre. Ma nessuna è in attivo.

La consueta analisi dei conti trimestrali, dedicata alle banche di struttura tradizionale, con forma sociale di spa e quotate sul listino principale della Borsa di Milano (si escludono così Banca Generali, Banca Mediolanum, Finco-bank e altre di minore dimensione perché con un *business* poco comparabile), evidenzia un pesante *gap* rispetto a un anno fa. Il totale degli utili cumulati dagli otto istituti analizzati passa dai 2,593 miliardi di euro del 31 marzo 2019 a una perdita di 1,481 miliardi di euro registrata nel primo trimestre di quest'anno: un buco di 4.075 milioni.

Confronti

Un anno fa erano tutte in utile. Si andava dagli otto milioni del Creval ai 1.175 milioni di Unicredit. Allo scorso 31 marzo, solo sei erano in utile e anche l'ampiezza della «forchetta» si era ridotta, passando dai 6 milioni di Bper ai 1.151 milioni di Intesa. Alla somma dei sei gruppi con i bilanci in utile (1.468,256 milioni di euro), si devono sommare le performance algebricamente negative di Unicredit (-2,706 miliardi) e di Mps (-243,5 milioni). La situazione appare molto delicata, soprattutto perché la pandemia ha solo parzialmente impattato sul primo trimestre. Quali saranno gli effetti sulla frazione d'anno in corso? E sulle prossime? Eppure, qualche spunto di ottimismo emerge dai bilanci a fine marzo. Intesa Sanpaolo ha aumentato dell'11,7 per cento i proventi operativi, Banco Bpm dell'8,8 per cento. Ubi ha aumentato del 4,9 per cento le commissioni nette, Bper del 38,98 per cento, affiancando anche una crescita del margine d'interesse del 12,44 per cento e della redditività operativa del 20,44 per cento. In tempi di interessi compresi da un costo del denaro che si aggira attorno a quota zero l'incremento delle commissioni (che spesso sono costi sopportati dalla clientela) evidenzia il tentativo di cambiare rotta rispetto al passato. Il Creval mostra interessi netti in calo dell'11,61 per cento, il Credem l'aumento delle commissioni del 16,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Sanpaolo Dati in miliardi di euro				Unicredit Dati in miliardi di euro				Banco Bpm Dati in miliardi di euro				Ubi Dati in miliardi di euro			
	Ai 31/3 2020	Ai 31/3 2019	Variaz. %		Ai 31/3 2020	Ai 31/3 2019	Variaz. %		Ai 31/3 2020	Ai 31/3 2019	Variaz. %		Ai 31/3 2020	Ai 31/3 2019	Variaz. %
Interessi netti	1.747	1.756	-0,5	Interessi netti	2.502	2.578	-3,0	Interessi netti	474.114	499.188	-5,0	Interessi netti	405.163	445.597	-9,1
Commissioni nette	1.844	1.865	-1,1	Commissioni nette	1.62	1.541	+5,2	Commissioni nette	440,38	535,946	+1,4	Commissioni nette	420.483	400,936	+4,9
Proventi operativi	4.882	4.369	+11,7	Proventi operativi	4.378	4.768	-8,2	Proventi operativi	1.160,4	1.066,9	+8,6	Proventi operativi	913.596	920.617	-0,8
Oneri operativi	2.169	2.23	-2,7	Oneri operativi	2.493	2,51	-0,7	Oneri operativi	634,984	656,221	-3,2	Oneri operativi	593.558	602,95	-1,6
Rettifiche su crediti	403	369	+9,2	Rettifiche su crediti	1.261	467	+270,0	Rettifiche su crediti	213,243	151,952	+40,3	Rettifiche su crediti	152.114	130,003	+0,7
Crediti verso clientela	404,9	395,229	+2,4	Crediti verso clientela	488,973	471,653	+3,9	Crediti verso clientela	108,017	106,469	+1,5	Crediti verso clientela	92,220	89,819	+2,7
Utile netto	1.151	1,05	+0,6	Utile netto	-2706	+1.175	n.s.	Utile netto	151,635	155,414	-2,4	Utile netto	93,572	84,425	+12,1

Monte dei Paschi di Siena Dati in miliardi di euro				Bper Banca Dati in miliardi di euro				Credem Dati in miliardi di euro				Credito Valtellinese Dati in miliardi di euro			
	Ai 31/3 2020	Ai 31/3 2019	Variaz. %		Ai 31/3 2020	Ai 31/3 2019	Variaz. %		Ai 31/3 2020	Ai 31/3 2019	Variaz. %		Ai 31/3 2020	Ai 31/3 2019	Variaz. %
Interessi netti	327,1	408,9	-20,0	Interessi netti	307,971	273,896	+12,44	Interessi netti	110,698	121,349	-8,6	Interessi netti	80,678	91,273	-11,61
Commissioni nette	369,9	358,8	+3,1	Commissioni nette	267,595	192,544	+38,98	Commissioni nette	138,365	119,073	+16,2	Commissioni nette	58,283	61,066	-5,48
Proventi operativi	729,4	804	-9,3	Proventi operativi	596,624	495,378	+20,44	Proventi operativi	304,828	294,027	+3,6	Proventi operativi	143,266	157,191	-8,86
Oneri operativi	548,5	569,1	-3,6	Oneri operativi	411,079	337,733	+21,72	Oneri operativi	209,185	210,879	-0,8	Oneri operativi	101,925	112,757	-9,61
Rettifiche su crediti	55,5	60,9	-8,9	Rettifiche su crediti	139,643	72,955	+91,41	Rettifiche su crediti	16,86	5,832	n.s.	Rettifiche su crediti	29,551	27,303	+8,23
Crediti verso clientela	62.206,1	89.357,7	-8,6	Crediti verso clientela	51.034,1	52.469,49	-2,80	Crediti verso clientela	29.662,46	28.785,52	+3,1	Crediti verso clientela	19.157,69	19.523,742	-1,87
Utile netto	-243,5	+279	n.s.	Utile netto	6,082	47,971	-87,32	Utile netto	40,742	-44,888	-10,1	Utile netto	25,332	8,385	+302



Intesa Sanpaolo
Carlo Messina: 1.151 milioni di utile netto



Monte dei Paschi
Marco Morelli, oggi ultima assemblea da ceo



Unicredit
Jean Pierre Mustier: 2,7 miliardi di perdita



Bper Banca
Alessandro Vandelli: 6 milioni di utile



Banco Bpm
Giuseppe Castagna: 151 milioni di utile netto



Credem
Nazzareno Gregori: 40 milioni di utile netto



Ubi Banca
Victor Massiah: utile netto di 93,5 milioni



Creval
Luigi Lovaglio: 25 milioni di utile trimestrale

La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

Banca del Fucino mecenate
dell'Opera

Mauro Masi firma per il Costanzi

a cura
di **Carlo Cinelli**
e **Federico De Rosa**

Con il dl Rilancio è arrivato 1 miliardo di euro a sostegno dello spettacolo e della cultura. Ma il piano di riapertura di cinema e teatri ancora non c'è. E non sarà così semplice organizzarlo non solo per questioni sanitarie. Posizionare i musicisti di un'orchestra a un metro di distanza l'uno dall'altro richiederà probabilmente una modifica dell'acustica per consentire una perfetta esecuzione. E certamente qualche altro accorgimento servirà per organizzare platea e palchetti. In poche parole: servirà liquidità da investire. E l'Opera di Roma se l'è già assicurata. Il Sovrintendente, **Carlo Fuortes**, ha firmato un accordo con **Mauro Masi**, presidente di Banca del Fucino, per una collaborazione triennale, in cui l'istituto privato romano fondato dai principi **Giovanni** e **Carlo Torlonia**, si è impegnato a versare un importante contributo economico a sostegno della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma. Il contributo andrà anche a sostenere "Fabbrica" Young Artist Program del Teatro dell'Opera, progetto nato nel 2016 - e giunto alla sua terza edizione - per valorizzare e formare nuove generazioni di artisti tramandando e promuovendo la specificità della tradizione operistica italiana.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

L'EREDE DI GUALTIERI DA PATUELLI

a cura
di **Carlo Cinelli**
e **Federico De Rosa**

Sarà l'erede di **Roberto Gualtieri** l'ospite d'onore del parlamentino dei banchieri italiani. **Irene Tinagli**, classe 1974, economista e politica (dal Pd di **Walter Veltroni** a Italia Futura di **Luca Cordero di Montezemolo**, poi **Mario Monti** quindi ancora il Pd di **Matteo Renzi** e oggi di **Luca Zingaretti**) è da settembre scorso la presidente di Econ, la commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo, ruolo in precedenza ricoperto dal ministro dell'Economia. Mercoledì Tinagli sarà a confronto con i banchieri guidati da **Antonio Patuelli**. Una staffetta, lo stesso Gualtieri aveva partecipato all'incontro con i banchieri alla metà di marzo.

Irene Tinagli
presidente Econ
Mercoledì
all'incontro con l'Abi



Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

MUSTIER RICHIAMA 260 INVESTITORI ADOBE PROMUOVE LA FIRMA DIGITALE

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

L'equity conference di primavera organizzata da Unicredit va sul web domani e dopo: 34 società italiane presenti, boom dei collegamenti esteri. Covid-19? Ci costerà come il Pil dell'intero Veneto. Prove gratuite per digitalizzare l'azienda



Economia reale
Luca Bucelli,
managing director
e country manager
per l'Italia di
Tikehau capital

L'emergenza Covid-19 non ha intaccato l'interesse degli investitori internazionali per gli *asset* italiani. Tanto che, nel riconfigurare la propria *equity conference* di primavera, Unicredit ha dovuto allestire una piattaforma tecnologica molto sofisticata per soddisfare quante più richieste possibili di incontro con società italiane quotate al mercato principale di piazza Affari. La *kermesse*, organizzata annualmente a Milano dal settore *Corporate & Investment banking* della banca guidata da Jean Pierre Mustier con la collaborazione di Keplér Cheuvreux, è stata ribattezzata per l'occasione *Italian Equity Digital Summit 2020* e si svolgerà quest'anno in modalità completamente digitale nelle giornate di domani e dopodomani, marte-

di 19 e mercoledì 20 maggio. Sono 34 le società quotate italiane di ogni settore produttivo, dalle *utility* all'energia, dai beni di consumo a quelli industriali, dalle costruzioni alla tecnologia e telecomunicazioni, avranno modo di confrontarsi con la comunità finanziaria internazionale attraverso incontri one-to-one o con gruppi di investitori in «stanze virtuali» che saranno ancora più frequentate di quelle delle Unicredit Towers, che tradizionalmente ospitavano la conference. Sono infatti oltre 260 gli investito-



ri che parteciperanno all'*Italian Equity Digital Summit 2020*, un numero superiore del 50 per cento rispetto allo scorso anno. E la quota di soggetti internazionali è cresciuta fino oltre il 75 per cento, a testimonianza del fatto che le eccellenze italiane presenti sul listino sono più che mai nel radar degli investitori.

Le previsioni di Mediobanca

L'economia italiana nel 2020 rischia una perdita corrispondente al Pil del Veneto. È quanto emerge dall'analisi dell'Area studi Mediobanca sulla base delle stime degli ultimi mesi e che, dopo un primo focus sulle multinazionali

industriali globali, si concentrerà sui risultati delle società industriali e di servizi incluse nell'indice Ftse Mib. Giovedì 21 maggio verrà infatti pubblicato un approfondimento sui risultati del primo trimestre 2020 di 25 società italiane quotate, di cui 16 manifatturiere, 7 energetiche e 2 di servizi. Una nuova fotografia che racconterà gli impatti sostanziali del Covid-19 sulle principali aziende produttive del nostro Paese, sia a controllo pubblico che privato, e che aiuterà a delinearne gli impatti per i mesi a venire.

Intesi ci mette la firma

Tra i tanti effetti negativi della pandemia da coronavirus emergono rari spunti positivi. Il più interessante riguarda la spinta alla digitalizzazione del Paese, da sempre frenata dall'italica pigrizia e dalle rendite di posizione che ne vengono intaccate. Un passo importante in questa direzione, nello specifico della firma digitale, viene dall'accordo

sottoscritto da Intesi group, che aderisce all'Adobe Sign Partner Program, diventando il primo *reseller enterprise* italiano e il secondo in Europa, di Adobe Sign. La partnership renderà l'esperienza di gestione digitale dei documenti snella ed efficace, per tutte le realtà aziendali. Con Adobe Sign, le procedure di assunzione, la firma di documenti amministrativi, la sottoscrizione di contratti e tutti i processi approvativi, sia interni che esterni all'azienda, possono essere gestiti in modo veloce, affidabile e con un utilizzo intuitivo, sia su pc che in mobilità. Gli effetti? Da provare direttamente con la licenza *trial* gratuita della durata di 90 giorni per tutte le aziende che la richiederanno entro il 31 maggio 2020.

La svolta di Tikehau

Tikehau Capital, società d'investimento e *alternative asset management*, dopo essersi focalizzata inizialmente su operazioni di *private debt*, negli ultimi anni ha accelerato nel settore del *private equity*. Sotto la guida di Roberto Quagliuolo, nel 2019 Tikehau Capital è entrato nel capitale di Dovevivo (proptech) e Assiteca (maggior broker assicurativo italiano B2B), dopo aver già preso partecipazioni di minoranza in Net Insurance (*insurtech*) e Credimi (*fintech*). Tikehau ha recentemente raccolto in partnership con Fideuram Intesa Sanpaolo private banking un fondo da circa 450 milioni di euro dedicato agli investimenti in *private asset* europei e destinato ai cosiddetti Hnwi, privati investitori con alte disponibilità, che così possono avere accesso ad investimenti in economia reale. Spiega Luca Bucelli, *managing director* e *country head* di Tikehau, «questa è un'ulteriore dimostrazione di quanto Tikehau creda nel futuro delle aziende del nostro Paese e voglia continuare a investire nell'economia reale. Siamo orgogliosi di avere la fiducia di tanti investitori istituzionali, valorizzandone i patrimoni e contribuendo allo stesso tempo alla crescita delle aziende italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutto sul web
Jean Pierre Mustier
Amministratore
delegato di Unicredit



Piazzetta Cuccia
Alberto Nagel,
amministratore
delegato di Mediobanca

SCUDO DA 2 MILIARDI PER 300 MILA PICCOLI

Il fondo pubblico previsto nel decreto Rilancio garantisce i crediti e protegge dai mancati pagamenti. Coface Italia: si evita la paralisi

di **Diana Cavalcoli**

Un fondo statale per salvare 300 mila aziende dal rischio insolvenza. Uno scudo per tutelare le linee di credito commerciale, da impresa a impresa, coperte dalle compagnie assicurative. La proposta sostenuta da Coface Italia, società attiva nei crediti commerciali e nel risk management, assieme ad altri operatori del settore, ha trovato spazio nel decreto Rilancio varato dal governo. Per la misura sono stati messi a disposizione fino a due miliardi di euro.

In sintesi, il decreto prevede che Sace, società per azioni di Cassa depositi e prestiti, conceda una garanzia sull'assicurazione dei crediti. Con il supporto di Confindustria, Ania, l'associazione delle imprese assicurative italiane, e gli assicuratori hanno proposto uno schema vicino al modello tedesco: «Una garanzia pari al 90% degli indennizzi generati dalle esposizioni relative ai crediti commerciali». Questo permetterebbe di salvaguardare transazioni tra aziende per un valore che va dai 20 ai 35 miliardi di euro nel 2020.

Lo scenario

Le modalità di gestione del fondo saranno definite nei prossimi giorni con un decreto specifico, ma per comprendere l'utilità del paracadute statale è interessante analizzare lo stato dell'arte del credito commerciale (o di fornitura) nel nostro Paese. Dalla manifattura ai servizi, parliamo di polizze che coprono le aziende, ad esempio le società fornitrici, dal rischio di mancato pagamento sulle dilazioni concesse. Oggi l'assicurazione del credito commerciale a breve termine fornisce copertura a un milione di realtà tra aziende assicurate e aziende debitrice. «Parliamo

di 1,8 milioni di linee di credito — dice Ernesto De Martinis, amministratore delegato di Coface Italia — per un importo complessivo di circa 250 miliardi di euro di transazioni commerciali business-to-busi-

ness all'anno». Di queste, i due terzi interessano controparti italiane e un terzo clienti esteri.

La storia insegna che, in tempo di crisi, le insolvenze delle imprese tendono ad aumentare, con conseguenze per tutto il sistema produttivo. Stritolate da una forte contrazione della domanda interna e dal crollo del commercio globale, migliaia di aziende rischiano nei prossimi mesi di non riuscire a pagare i propri debiti. «La situazione è delicata — dice De Martinis —. Prevediamo che l'insolvenza possa aumentare nel 2020 del 25% nel mondo e che nell'Eurozona ci siano ora 1,4 mila imprese a rischio default».

I voti

A pagarne lo scotto saranno soprattutto le piccole e medie imprese che rischiano di venir spazzate via: un'azienda su quattro fallisce proprio perché il debitore non paga. «Nel nostro Paese — chiarisce l'amministratore delegato — stimiamo un aumento dell'insolvenza del 18%. Un dramma per le aziende di piccola taglia che hanno una struttura finanziaria più debole rispetto alle grandi società, dunque sono maggiormente esposte a questa crisi epidemiologica».

Dal punto di vista degli assicuratori, crisi e boom dell'insolvenza significano storicamente l'esplosione del downgrading, la revisione al ribasso del «voto» sul merito di credito delle imprese. Tradotto: a ogni crisi le compagnie, per tutelarsi, smettono di assicurare i pagamenti delle aziende più fragili.

«Vista la situazione, è fondamentale adottare politiche di risk management prudenti — dice De Martinis — e monitorare la posizione finanziaria delle imprese procedendo alla revisione dei livelli di rischio». Questo, però, potrebbe portare allo stop di una buona parte del ciclo del credito di fornitura, fonte strategica di finanziamento per migliaia di imprenditori: «Teniamo presente che oltre il 30% dell'attivo di bilancio delle imprese italiane è



rappresentato proprio dai crediti commerciali di fornitura».

Il supporto

L'intervento del governo punta quindi a evitare la paralisi dell'industria dell'assicurazione dei crediti: «Anche per non creare uno svantaggio competitivo verso le imprese di altri Paesi come Francia, Germania, Belgio, Olanda e Spagna che da tempo hanno ottenuto la garanzia pubblica dai rispettivi governi».

Quanto al nuovo fondo del decreto Rilancio, De Martinis chiarisce: «Non è un aiuto per proteggere i bilanci delle nostre compagnie di assicurazione, non ne abbiamo bisogno, abbiamo indici di solvibilità del settore molto elevati. Piuttosto si tratta di uno strumento per il rilancio del sistema produttivo italiano». Per circa 300 mila imprese, un paracadute, per restare attive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposta

Ernesto De Martinis, amministratore delegato di Coface Italia, che lavora su crediti commerciali e risk management

RISPARMIO
LIQUIDITÀ SUL CONTO?
TRE IDEE PER INVESTIRE
(E GUADAGNARE)
A PICCOLI PASSI

di **Gadda e Petrucciani** 36

Tutti i soldi sul conto? Investi a piccoli passi

Con l'incertezza economica sempre più forte, molti tengono il denaro parcheggiato in banca

Un'alternativa è il Pac: impegnare a rate piccole somme in fondi azionari o obbligazionari

In dieci anni 50 euro al mese in un mix bilanciato possono diventare 8 mila, con un guadagno del 30%

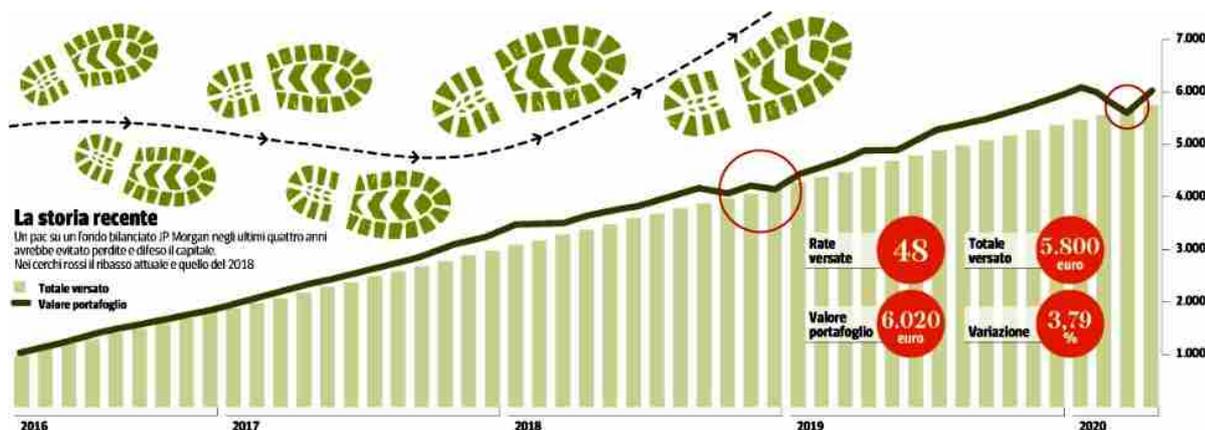
di **Pieremilio Gadda**

La proiezione

Quanto possono rendere piani a rate con diversi tipi di fondi, ipotizzando un rendimento futuro basato su evidenze statistiche storiche

Fonte: elaborazione AdviseOnly. Ipotesi di rendimento basate su performance storiche del Credit Suisse Global Investment Returns Yearbook, relative al periodo tra 1900 e il 2019, più l'inflazione attesa attorno al 2%.

Investimento mensile	Durata	Costi di gestione	Azionario globale	Obbligazionario globale	Capitale a scadenza	
50 euro	10 anni	Portafoglio bilanciato con 2 fondi poco costosi	0,27%	50%	50%	7.476
		Portafoglio bilanciato con 2 fondi costosi	1,27%	50%	50%	7.870
100 euro	15 anni	Portafoglio bilanciato con 2 fondi poco costosi	0,32%	70%	30%	26.151
		Portafoglio bilanciato con 2 fondi costosi	1,32%	70%	30%	28.340



La storia recente

Un pac su un fondo bilanciato JP Morgan negli ultimi quattro anni avrebbe evitato perdite e dileso il capitale. Nei cerchi rossi il ribasso attuale e quello del 2018.

I mercati hanno recuperato dopo un primo forte crollo, ma nessuno è tornato ai massimi pre crisi

Meglio entrare subito sui mercati, posizionandosi in modo deciso sulle Borse, oppure l'esatto contrario, restare parcheggiati nella liquidità in attesa che vengano tempi migliori?

Dopo il movimento a «V» registrato

dai listini negli ultimi mesi, molti investitori sono rimasti in bilico, indecisi tra due opposte alternative. Ma l'attuale contesto si coniuga male con un approccio manicheo all'investimento: tutto in liquidità, tutto investito. Esiste un compromesso, che consiste nell'entrare sui mercati a piccoli passi.

La progressione

Il classico piano di accumulo (pac) consente infatti di ottenere un'espo-

sizione dilazionata ai mercati e mediare i prezzi di acquisto, attenuando così la volatilità. Una strategia molto ragionevole in una fase di mercato aerovigliata attorno a molti punti



interrogativi: da un lato, i prezzi sono più bassi rispetto ai picchi del 19 febbraio. Piazza Affari è un caso eclatante: per tornare ai valori pre-crisi dovrebbe recuperare il 50% della sua capitalizzazione di Borsa.

Ma anche Wall Street, il cavallo più veloce nella corsa iniziata il 23 marzo, veleggia circa 18 punti sotto i massimi di tre mesi fa. Molti analisti sono convinti che su un orizzonte di 12-18 mesi i prezzi saranno più alti rispetto a dove si trovano ora. Goldman Sachs vede l'S&P500 a 3.000 punti (+5% dai valori attuali) molto prima, entro fine anno. È assai verosimile, però, che lungo il percorso il terreno sia scivoloso. E tra gli operatori è diffusa la sensazione che ci possa essere una nuova caduta — magari meno dolorosa rispetto a quella vista a cavallo tra febbraio e marzo — prima che inizi un sentiero di ripresa più sostenibile. D'altra parte non bisogna dimenticare che il parcheggio nella liquidità ha un costo: assumendo che l'andamento dei prezzi al consumo sia in linea con quello degli ultimi 10 o 20 anni — premette Raffaele Zenti, responsabile strategie di AdviseOnly — mille euro lasciati sotto il materasso diventeranno 900 euro tra 10 anni e 720 euro tra 20 anni, con una perdita di valore in termini reali rispettivamente del 10% e del 28%.

Ecco perché la filosofia dei piccoli passi si presta bene ad interpretare l'attuale fase di mercato. Specialmente per gli investitori emotivamente più sensibili a forti oscillazio-

ni e quindi esposti a possibili errori: fissare un piano finanziario con versamenti programmati e automatici aiuta a condurre l'investimento lungo un binario definito, seguendo un percorso disciplinato, senza strappi.

Il pac è adatto anche ai risparmiatori che non hanno un capitale da impiegare subito e riescono a mettere da parte somme modeste, ma al tempo stesso non vogliono rinunciare a investire sui mercati finanziari, perché hanno capito che le Borse possono essere un buon alleato. Uno strumento efficiente per contribuire al raggiungimento dei propri obiettivi finanziari. Purché — di nuovo — si sia in grado di tenere a bada le emozioni. E purché si inizi il prima possibile.

Anche un piccolo investimento, se inserito in un piano ben calibrato e a lunga scadenza, può dare frutto.

Un esempio? Versando 50 euro al mese per 10 anni in un piccolo paniere bilanciato diviso a metà tra due etf (fondi passivi), uno azionario globale, l'altro obbligazionario globale, si potrebbe ottenere un capitale di quasi 8 mila euro, il 30% in più di quanto versato.

L'ipotesi di partenza è che il rendimento medio annuo si attesti al 5% per l'equity e all'1,9% per i bond, in linea con i valori registrati tra il 1900 e il 2019, come calcolati dal Credit Suisse Global Investment Returns Yearbook. «Vale la pena ricordare che si tratta di valori attesi e stime probabilistiche — precisa Zenti —. Quanto

all'inflazione, si è preso in esame il target della Bce. Tanto distanti i prezzi non andranno, in media».

Il tempo

Più si allunga l'orizzonte di riferimento, più si possono valorizzare i benefici della capitalizzazione composta: anno dopo anno, i rendimenti si applicano sul capitale iniziale più i guadagni già maturati, amplificando i risultati dell'investimento. Le azioni sono, a loro volta, la classe di attivo che offre prospettive di performance a lungo termine più elevate, a fronte di maggiore volatilità. Quindi un portafoglio più sbilanciato sull'equity — se coerente con la propensione al rischio e la capacità individuale di tollerare periodi di vacche magre (e rendimenti negativi) lungo il tragitto, dovrebbe esprimere al meglio le potenzialità dei mercati finanziari.

Ipotizzando un investimento di 100 euro al mese su un paniere bilanciato, in cui la componente azionaria sale al 70%, a distanza di 15 anni il capitale atteso dovrebbe avvicinarsi ai 28 mila euro, se si sceglie di utilizzare fondi poco costosi, due mila euro in meno se la scelta ricade su fondi più costosi. È essenziale, però, assicurarsi che sui singoli versamenti non gravino ulteriori costi. Perché anche una piccola spesa, moltiplicata per tutte le rate del piano finanziario, potrebbe penalizzare non poco i risultati attesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per chi vuole un unico strumento

Deposito remunerato e piano di accumulo: viaggio organizzato

Entrare gradualmente nei mercati, sia azionari sia obbligazionari, senza però rinunciare a una remunerazione sulla liquidità in giacenza sul conto corrente.

È la logica che ha spinto Banca Mediolanum a lanciare sul mercato un nuovo prodotto, Double Chance, che si colloca a metà strada tra un conto deposito e uno strumento di investimento in Borsa. In questo modo si riesce a superare lo scoglio psicologico legato alle recenti vendite di panico che hanno fatto crollare i mercati, riducendo allo stesso tempo la volatilità. D'altronde, per usare proprio le parole più volte pronunciate dal patron di Banca Mediolanum, Ennio Doris, è proprio nei momenti peggiori che sul mercato è

possibile trovare le migliori opportunità. La strategia, sottoscrivibile entro il 28 maggio, prevede un investimento minimo di 25 mila euro per chi investe sul mercato azionario e di 15 mila per chi invece decide di puntare sulle ob-

bligazioni. Il tasso di interesse, invece, può arrivare fino al 2% lordo annuo (gli interessi saranno accreditati direttamente sul conto corrente) e varia in relazione alla durata del piano, che può essere a 3, 6 o 12 mesi, e del tipo di in-

vestimento. In pratica, aderendo al piano Double Chance, il capitale investito confluirà inizialmente su un conto corrente tecnico per poi essere trasferito con un piano programmato di versamenti costanti (due volte al mese

fino a esaurimento) in una selezione di prodotti e servizi distribuiti da Banca Mediolanum (fondi Best Brands, Challenge Funds e Sistema Fondi Italia), prodotti di investimento assicurativi (My Life, My Life Wealth e My Life Wealth Extra) e in un servizio di gestione individuale di portafogli (My Style). Le durate sono a 3, 6 e 12 mesi, mentre il tasso di Interesse riconosciuto sulle giacenze nel conto di base è dello 0,75% lordo su base annua se si sceglie l'investimento obbligazionario e del 2% con la linea azionaria. Sulle durate inferiori a un anno il tasso sulla liquidità diminuisce in proporzione. I costi variano dall'1,5% al 2,25%.

Gabriele Petruccianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La combinazione

Le condizioni e i rendimenti del prodotto proposto da Banca Mediolanum per passare dalla liquidità all'investimento

	Linea azionaria	Linea obbligazionaria
Rendimento annuo lordo	2% sulla giacenza del conto deposito collegato	0,75% sulla giacenza del conto deposito collegato
Scadenze del piano	3,6 e 12 mesi	3,6 e 12 mesi
Investimento minimo	25.000 euro	15.000 euro

Spostamenti programmati

Mille euro alla volta e il fondo «balla» di meno

Una strategia a ingresso graduale sul mercato è stata pensata anche da Fineco am (gruppo FinecoBank), ma non prevede in abbinata un conto deposito con una remunerazione ad hoc.

Il nuovo prodotto, il Fam Target Boost, ha una durata di 5 anni e un investimento minimo di 1.000 euro. «Nelle fasi di forte volatilità, come quella attuale, la componente emotiva influenza negativamente le scelte degli investitori — spiega Fabio Melisso, ceo di Fineco am —. Con questa nuova strategia si mantiene un approccio razionale e disciplinato agli investimenti, con l'obiettivo di cogliere le opportunità anche nelle fasi di correzione».

Con un'entrata graduale nei mercati si riduce anche la volatilità del portafoglio, come mostra il grafico in pagina, che mette a confronto il fondo Fam MegaTrends Target con il suo omonimo più tradizionale: il primo è meno soggetto agli alti e bassi del mercato e segue un trend più lineare.

Nello specifico, il piano lanciato da Fineco am prevede che la liquidità venga inizialmente investita in strumenti a breve termine e bassa volatilità attraverso un contenitore con diversi fondi comuni (in media il portafoglio è composto da 6-7 fondi monetari); in un ar-

co di cinque anni, poi, attraverso un processo di decumulo, i capitali vengono gradualmente trasferiti in ulteriore fondo con obiettivi di rendimento e di volatilità scelto tra tre soluzioni, con differenti profilo di rischio: Fam Advisory 6, Fam Sustainable e Fam MegaTrend. Il processo di decumulo, ovvero dell'investimento graduale nel fondo target scelto, permette di ridurre i rischi legati alla scelta del momento. La percentuale investita viene calibrata mese per mese in base al livello dei prezzi e valutata con un algoritmo. I costi complessivi calcolati su base annua variano dallo 0,68% all'1,41%.

co di cinque anni, poi, attraverso un processo di decumulo, i capitali vengono gradualmente trasferiti in ulteriore fondo con obiettivi di rendimento e di volatilità scelto tra tre soluzioni, con differenti profilo di rischio: Fam Advisory 6, Fam Sustainable e Fam MegaTrend. Il processo di decumulo, ovvero dell'investimento graduale nel fondo target scelto, permette di ridurre i rischi legati alla scelta del momento. La percentuale investita viene calibrata mese per mese in base al livello dei prezzi e valutata con un algoritmo. I costi complessivi calcolati su base annua variano dallo 0,68% all'1,41%.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massima flessibilità

Un progetto fai-da-te a partire da 5 euro (ora anche con i Pir)

Se da un lato è possibile entrare gradualmente nei mercati sfruttando architetture preconfezionate, dall'altro ci si può costruire autonomamente un piano di investimento progressivo. A piccoli passi, e senza un esborso iniziale più o meno elevato. Insomma, un piano di accumulo del capitale (Pac) completamente flessibile, con versamenti liberi di appena 5 euro.

Una soluzione presente sul mercato già da diversi anni e che porta la firma di AcomeA Sgr: Gimme5. Nel corso del tempo, l'offerta di prodotti si è allargata e ora conta sia fondi comuni sia portafogli con differenti profili di rischio. E di recente, sul salvadanaio digitale di AcomeA Sgr — si tratta di una app per

smartphone — sono approdati anche due Piani individuali di risparmio (Pir): l'AcomeA Patrimonio esente Pir e l'AcomeA Italia Pir; strumenti che devono investire almeno il 70% del portafoglio in aziende italiane o con

una stabile organizzazione in Italia. A differenza dei fondi comuni più tradizionali, i Pir offrono il vantaggio dell'esenzione fiscale sui guadagni realizzati, a patto che vengano rispettate alcune condizioni, tra cui la permanen-

za nel prodotto per almeno 5 anni.

Che si scelga uno strumento Pir o un altro prodotto, comunque, il Pac attivato tramite Gimme5 è libero da qualsiasi vincolo sia di importo sia di durata. In sostanza si è liberi di versare

quanto e quando si vuole, a seconda delle proprie potenzialità di risparmio, con la possibilità però, se si vuole, di attivare regole automatiche che prevedono investimenti ricorrenti. Anche una soluzione di questo tipo permette di sfruttare tutti i vantaggi tipici di un approccio graduale ai mercati, soprattutto nelle fasi critiche di ribasso. Un accumulo progressivo dei capitali quando le Borse scendono aumenta le prospettive di guadagno se i listini cominciano a riprendersi. Con l'ulteriore beneficio, in questo caso, di poter controllare i versamenti e di investire solo quando se ne ha la possibilità.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento di Piazza Affari

Tra le ultime opzioni di Gimme5 ci sono anche i Pir, i piani esentasse focalizzati sulla Borsa italiana



Foggiano letargico

Giuseppe di sera per dormire è meglio del valium

Giuseppe per dormire è meglio di un valium

VITTORIO FELTRI

Il mio gatto Ciccio era accomodato sul tavolo della sala da pranzo allorché Giuseppe Conte ha cominciato a concionare in televisione per illustrare a capocchia l'ennesimo suo decreto. Ha guardato lo schermo per cinque o sei minuti, poi si è abbioccolato e il suo bel corpo sinuoso è scivolato precipitando sul tappeto. Un capitombolo spettacolare che non ha prodotto guai seri al micio, il quale poi se ne è andato bofonchiando in un'altra stanza. Neanche il delizioso felino ormai regge oltre il premier più noioso della storia repubblicana. Figuriamoci noi umani, disgustati come siamo dalle consuete chiacchiere di cui ci sfugge il senso, ma non la componente soporifera talmente forte da indurci a ripetuti sbadigli.

L'unico momento durante il quale ci siamo svegliati è stato quello relativo ai risparmi dei cittadini. Giuseppe si è lanciato in una conversazione sibillina, insinuando che prima o poi il governo, per racimolare i soldi necessari al rilancio della economia patria, dovrà mettere le mani sporche sui nostri conti correnti bancari. In che modo?

Le opzioni sono due. Fottendocene una parte che verrebbe (...)

(...) prelevata alla fonte, cioè dalle nostre riserve di contanti, oppure ingiungendo agli italiani di acquistare titoli nazionali. In ogni caso si tratterebbe di una forma di furto, non del tutto nuova, visto che anni orsono Giuliano Amato, all'epoca padrone di Palazzo Chigi, allo scopo di ridurre il debito pubblico ebbe l'idea

geniale di rubarci, dalla sera alla mattina, una quota di denaro accantonata negli istituti di credito di nostra fiducia. Ecco, il presidente del Consiglio medita di replicare quella fetente operazione. E ciò spaventa i compatrioti i quali si sentono minacciati, temono di essere defraudati, di rimetterci una parte dei quattrini che con molti sacrifici sono riusciti ad accumulare. Non si può campare sereni pensando che il tuo nemico più pericoloso sia lo Stato, il quale punta a impoverirti per recuperare fondi da destinare non si sa bene a chi né perché.

Il problema è che il primo ministro per rimanere assiso sulla propria poltrona è costretto a promettere palanche a tutti, miliardi di qua e miliardi di là al fine di incoraggiare il popolo. Peccato che la montagna di contanti stanziata sulla carta in realtà non ci sia se non nelle intenzioni, però non nel portafogli, dell'esecutivo. I cui decreti-fiume costituiscono il libro dei sogni e non trovano riscontro nella realtà. Coloro che in questa fase hanno perso il lavoro si illudono di ricevere contributi sostitutivi dello stipendio finito in fumo, e in effetti continuano a protestare in quanto sono rimasti a secco. Hanno ragione. Avere famiglia e non avere di che mantenerla è una tragedia.

Diverso il ragionamento per i titolari di aziende piccole e grandi che, riprendendo l'attività, seppure in forma ridotta, saranno in grado di superare - glielo auguriamo - la crisi. Indubbiamente il percorso che conduce alla salvezza non sarà breve, tuttavia il traguardo è raggiungibile. Di norma quando l'economia cade poi rimbalza e si riassetta, mentre i lavoratori comuni se cascano spesso si rompono l'osso del collo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





Ciccio, il gatto di Vittorio Feltri

Intervista al capogruppo del Partito Popolare Europeo

Weber "Evitare Italexit ma vogliamo controllare come Roma usa i soldi"

— “ —
L'Europa investa su giovani e futuro non possiamo permetterci una generazione perduta
— ” —

di **Christoph B. Schiltz**

BRUXELLES – «Dobbiamo aiutare finanziariamente l'Italia, un'Italexit sarebbe sarebbe la fine dell'Ue». È questa la linea di Manfred Weber, capogruppo del Partito Popolare Europeo.

Entro dieci giorni la Commissione europea presenterà la sua proposta sul Fondo per la ricostruzione. Ammonterà a più di mille miliardi di euro, chi lo pagherà?

«Credo che sia molto più importante porsi anzitutto questa domanda: Per cosa saranno impiegati questi soldi? Stiamo affrontando la più grave crisi economica in Europa dal 1929, dobbiamo investire nella costruzione del futuro dell'Europa. Questo è fondamentale: futuro, futuro, futuro. Non si può destinare denaro fresco alla soluzione di problemi vecchi».

Cosa significa, in concreto?

«Faccio tre esempi. Investire in una rete 5G europea - ciò darebbe un enorme impulso ai servizi digitali e creerebbe molti posti di lavoro. Investire nello sviluppo di un nuovo tipo di aereo che riduca o addirittura azzeri le emissioni di CO2. Investire in metodi innovativi per combattere le malattie vecchie e nuove. Tutto ciò sarebbe importante anche per Paesi come l'Italia. Per molto tempo l'Italia ha espresso uno dei più alti livelli di adesione all'idea d'Europa. Oggi, soltanto il 27% degli italiani afferma di avere fiducia nell'Ue. Dobbiamo aiutare finanziariamente l'Italia, che è particolarmente colpita dal coronavirus. Un'Italexit sarebbe ancora peggio di una Brexit: sarebbe la fine dell'Ue. E poi l'Europa non può

permettersi di nuovo una generazione perduta».

Cosa intende?

«Soprattutto nei Paesi meridionali oggi i giovani per molti aspetti stanno peggio dei loro genitori. Dobbiamo dare loro riconoscimento, autostima e futuro. L'Europa non può permettersi un'altra generazione perduta; se questo avvenisse, il populismo si rafforzerebbe ulteriormente».

Ma l'aiuto non ha dei limiti?

«Mi lasci rispondere con le parole di Robert Schuman: si può amare l'idea di Europa solo praticando la solidarietà».

È un appello alla cancelliera Merkel per aprire al più presto il portafoglio?

«Oggi ci troviamo di nuovo di fronte a decisioni sulla direzione da seguire, simili a quelle compiute dai padri fondatori. Vogliamo un'Ue che sia una mera unione di interessi, oppure vogliamo costruire un'autentica democrazia europea? Dobbiamo finalmente essere disposti a mettere da parte gli egoismi nazionali. Se ognuno continuerà a cercare di cavarsela per conto suo, ben presto all'Europa verrà a mancare l'aria. Siamo a un bivio».

Ma la decisione da lei auspicata sulla direzione da prendere può essere molto costosa per le generazioni future in Germania. È questo che vuole?

«Nemmeno la Germania uscirà bene da questa crisi, se il resto d'Europa sarà fra gli sconfitti. Il mercato comune è la base del benessere tedesco. Nessuno più della Germania ne ha tratto vantaggio».

Chi controllerà che i sussidi vengano utilizzati correttamente?

«Voglio essere chiaro. Non deve accadere che Paesi come l'Italia o la Spagna utilizzino gli aiuti miliardari del fondo per la ricostruzione per tappare i buchi di bilancio o pagare le pensioni. C'è bisogno di controlli rigorosi, per garantire che il denaro venga speso correttamente. A questo scopo sono necessari progetti Ue chiaramente definiti e un rafforzamento delle strutture

europee di vigilanza. I cittadini europei comprenderanno le sovvenzioni ai Paesi bisognosi dell'Ue solo se sapranno che quei soldi verranno usati in modo opportuno e guardando al futuro».

Come potrebbe avvenire questo controllo?

«Tanto per cominciare, l'Unione europea ha bisogno di una spinta democratica. È quindi importante che anche il Fondo per la ricostruzione sia controllato e approvato dal Parlamento europeo. Ogni consiglio comunale, ogni Parlamento regionale e anche il Bundestag hanno il diritto di controllare le spese. In secondo luogo, la Corte dei conti europea, la Commissione europea e il Parlamento dovrebbero avere la possibilità di una verifica diretta e quindi andrebbe loro consentito di accedere alle prenotazioni dei vari Paesi per l'utilizzo dei miliardi provenienti dal fondo per la ricostruzione. In questo modo, l'Ue non sarebbe costretta a basarsi esclusivamente sui dati messi a disposizione da ogni Paese. Ad esempio, a questo riguardo la mia fiducia nel primo ministro ceco Babis è estremamente limitata.

La Corte costituzionale tedesca ha ritenuto gli acquisti di obbligazioni della Banca centrale europea come parzialmente anticostituzionali».

Cosa significa?

«Capisco che si possano discutere le politiche della Bce, ma sono preoccupato per gli effetti legali di questa sentenza. L'indipendenza della Bundesbank viene limitata e, cosa più grave, ciò indebolisce l'ordinamento giuridico europeo. È



un terremoto per l'architettura giuridica dell'Europa».

Anche la Cina è un problema per l'Europa. Come la vede?

«Dobbiamo prendere sul serio questo Paese come potenza mondiale ed essere vigili».

Perché?

«L'Europa non può accettare che la libertà di espressione venga sistematicamente conculcata in quel Paese. E dobbiamo prendere atto che le imprese cinesi stanno cercando sempre più di acquistare aziende europee. Coordinandoci a livello europeo, dobbiamo vietare legalmente per un anno, fino all'ipotizzabile conclusione della crisi da coronavirus, lo shopping tour delle imprese cinesi e adottare una sorta di moratoria sulla vendita delle aziende europee. Dobbiamo proteggerci».

– ©Die Welt/Lena, Leading European Newspaper Alliance. Traduzione di Carlo Sandrelli

Tesoro, arriva il nuovo Btp Italia a 5 anni

Al debutto il nuovo Btp Italia. Alla sedicesima edizione, questa volta però contribuirà in modo più specifico «alla copertura delle spese relative all'emergenza Covid-19» e dei provvedimenti per la ripresa economica dell'Italia



▲ Manfred Weber, capogruppo del Partito Popolare Europeo



Lena è Leading European Newspaper Alliance, l'alleanza di otto giornali europei di cui "Repubblica" fa parte insieme a "Die Welt", "El País", "Gazeta Wyborcza", "Le Figaro", "Le Soir", "Tribune de Genève" e "Tages-Anzeiger"

Polemica sul prestito Sace a Fca Prodi: "Deve investire in Italia"

TORINO – Lo scontro sulle garanzie pubbliche al prestito di 6,3 miliardi concesso da Intesa a Fca per far ripartire l'automotive è stato anche ieri al centro del dibattito politico e sindacale. Dopo le prime scintille, ora i piani sembrano separarsi. Praticamente nessuno si oppone all'aiuto a una filiera, quella del gruppo di Torino, che occupa 400 mila persone. Ma la discussione riguarda la garanzie che gli italiani e il loro sistema industriale posso ottenere in cambio dell'ok al prestito. Fca promette che tutti gli investimenti legati al prestito andranno in Italia e alla filiera automotive. Ma questo non basta certo a placare gli animi.

Ieri a Rai3 Romano Prodi ha messo le cose in chiaro: «Parto da un fatto semplice. Fca non è più italiana. Abbiamo un quarto del fatturato del gruppo in Italia, il resto è all'estero. Ma è assolutamente legittimo finanziare imprese che sono localizzate in Italia, sia di proprietà straniera, sia italiana. Attenzione però: se io do dei soldi per fare una casa, devo sapere dove viene fatta, che progetto c'è. Devo, quindi, avere delle garanzie che gli investimenti vengano fatti in Italia». Tra quelle garanzie deve rientrare il ritorno in Italia della sede legale del gruppo?

Il primo a dar fuoco alle polveri era stato, due giorni fa, il numero due del Pd, Andrea Orlando: «Senza imbarcarci in discussioni su che cosa sia un paradiso fiscale credo si possa dire con chiarezza una cosa:

un'impresa che chiede ingenti finanziamenti allo Stato italiano riporta la sede in Italia. Attendo strali contro la sovietizzazione e dotti sermoni sul libero mercato». Una breve dichiarazione su twitter che ha scatenato il putiferio. Anche perché a stretto giro di posta è arrivato l'appoggio di un ex ministro come Carlo Calenda: «Ovviamente la sede legale e fiscale torna a Torino. Perché altrimenti andremo sul surreale».

La questione della sede legale di Fca in Olanda (e di quella fiscale in Gran Bretagna) era sorta nel 2014 al momento della fusione tra Fiat e Chrysler. Era stata una richiesta dei fondi americani quella di avere una sede fiscale in Inghilterra e quella legale in Olanda. Londra ed Amsterdam hanno infatti accordi vantaggiosi per gli azionisti. Fino a tre anni fa però quei vantaggi non si erano concretizzati. Per il semplice motivo che Fca era in perdita e non produceva profitti. Nemmeno quest'anno ci sarà il vantaggio fiscale perché Fca ha rinunciato a distribuire il dividendo, proprio per ottenere le garanzie pubbliche sul prestito. Il governo ha detto chiaramente che i denari non andranno alle società che distribuiscono dividendi. «Il problema - dice l'ex ministro Calenda - è per quanto tempo una società è tenuta a non distribuire dividendi in cambio del prestito. Secondo me

per tutta la durata del prestito». Cioè fino al 2023. Ma è proprio questo il nodo della discussione. Se il governo estendesse ai prossimi tre anni il divieto di distribuzione dei dividendi, gli azionisti di Fca rischierebbero di non incassare, nel 2021, i 5,5 miliardi di extradividendo previsti dagli accordi di fusione con Psa. Una somma cinque volte superiore a quella cui hanno rinunciato quest'anno. Questo problema è sorto all'inizio di aprile nelle discussioni riservate tra gli emissari di Torino e il governo. Tanto che al Lingotto hanno elaborato la teoria secondo cui l'extradividendo da 5,5 miliardi avrebbe una natura diversa dai normali dividendi. Sarebbe infatti da considerare una sorta di conguaglio per poter realizzare una fusione paritaria tra due società che in partenza hanno valori diversi: Fca è più grande e ai suoi azionisti va distribuita la differenza di valore rispetto a Peugeot. Si tratterà di vedere nelle prossime settimane se il governo italiano accetta questa impostazione o se decide di limitare al 2020 l'obbligo di non pagare dividendi per usufruire del prestito. Prestito che è stato accolto con favore da tutti i sindacati in cambio di garanzie su investimenti e mantenimento dei livelli occupazionali: «Confermiamo - ha detto venerdì il responsabile europeo del gruppo, Pietro Gorlier - che raggiungeremo la piena occupazione entro il 2023».

— P.G. CRIPRODUZIONE RISERVATA

Romano Prodi
È stato il leader dell'Ulivo e presidente del Consiglio dei ministri



Carlo Calenda
È il leader di Azione. Manager, è stato ministro dello Sviluppo



▲ Il settore delle auto è stato uno dei più colpiti dalla crisi del coronavirus



Intervista al leader dei metalmeccanici della Cisl

Bentivogli "Sui sei miliardi una discussione da salotto Servono a pagare gli stipendi"

“ Un bel segnale se Fca e Psa decidessero di non mettere in Olanda la sede del gruppo ”

di Paolo Griseri

TORINO – Un prestito non è un regalo, i lavoratori italiani vanno aiutati anche se lavorano per società con la sede legale in altri Paesi. Per questo «la polemica sulla garanzia Sace al prestito di Intesa a Fca è una polemica da salotto radical chic». Marco Bentivogli, leader della Fim-Cisl, interviene in questo modo sull'aspra discussione che sta dividendolo l'Italia.

Bentivogli, non è bello che un'azienda con sede legale in Olanda si faccia garantire i prestiti dallo Stato italiano. Non trova?

«Sono due questioni diverse. Sovrapporre significa solo fare populismo da salotto. Questo autunno sarà un disastro ed è grave che esponenti del governo non conoscano l'elenco delle aziende italiane, peraltro a controllo pubblico, con sede in Olanda. E magari ritengano uno scandalo che un sindacalista difenda un'azienda»

Allora distinguiamo. Perché un'azienda italiana deve mettere la sede legale in Olanda?

«Infatti, secondo me, non dovrebbe. Soprattutto non dovrebbe farlo in Olanda, Paese free rider che fa dumping fiscale ai danni degli altri Paesi dell'Unione. Sarebbe un bel segnale se Fca e Psa decidessero di localizzare altrove la sede della società che nascerà dalla fusione».

Intanto però la capogruppo di Fca la sede in Olanda ce l'ha...

«Certo. Quando è andata ad Amsterdam il sistema olandese era l'unico che garantiva maggiori diritti di voto ai soci stabili delle società. Premiando così gli azionisti di lungo corso. Oggi quella norma è con-

tenuta nel decreto liquidità varato dal governo. Ci siamo arrivati con un bel po' di ritardo».

Perché invece siete favorevoli al prestito da 6,3 miliardi garantito da Sace?

«Perché dopo due mesi di blocco della produzione quei soldi servono a garantire lo stipendio dei dipendenti e il pagamento dei fornitori di tutta la filiera. Stiamo parlando di 400 mila italiani che lavorano in fabbriche italiane. Fca Italia chiede un prestito per fare da garante alla filiera che non riesce ad accedere alla liquidità promessa alle piccole imprese dal decreto liquidità».

Non trova strano che un'impresa privata chieda un prestito facendosi garantire dalla mano pubblica?

«C'è stata un'epidemia e un'intera filiera produttiva si è bloccata. Tutti gli Stati stanno intervenendo per far ripartire la manifattura. La Francia ha appena dato 5 miliardi alla Renault e ne darà poco meno a Peugeot. Daimler ha chiesto 12 miliardi. Da noi Fca chiede un prestito a una banca privata, Intesa-San Paolo, garantito da Sace e da restituire in tre anni, e scoppia il putiferio».

Dunque il prestito è un aiuto ai lavoratori?

«Il prestito è un aiuto al sistema Italia. Perché la cosa importante è come arriviamo alla ripresa. E, nel caso specifico di Fca, come si arriva al matrimonio con Psa. Se gli altri si riprendono, anche grazie ad aiuti pubblici ben più consistenti che da noi, e noi arriviamo moribondi all'altare, pagheremo il conto salato nei prossimi anni. Perché in una fusione quello che conta è il peso relativo delle due società al momento

della nascita del nuovo gruppo. Non è solo una questione di numeri. Serve a decidere dove sono i centri di ricerca e sviluppo, gli impianti più avanzati».

Non solo il Pd ma anche Calenda attaccano dicendo che non si deve dare denaro a chi ha sedi legali altrove...

«Oriando parla di "ingenti finanziamenti pubblici" confondendo la garanzia di un prestito a tre anni con una sovvenzione. Una garanzia che è stata negoziata dal suo governo. È la dimostrazione che fa la polemica senza conoscere l'azione del suo governo e che considera di sinistra dare soldi a fondo perduto e da liberisti dare prestiti condizionati a tutela di posti di lavoro».

E Calenda?

«Su questo punto sbaglia ma, almeno, ha l'attenuante di essere all'opposizione».

Il governo non poteva sostenere l'automotive in altro modo?

«Non è il momento delle polemiche con il governo ma ad oggi ha sostenuto l'automotive con 0 euro su 55 miliardi. Nel decreto non c'è nulla sulla mobilità... se escludiamo biciclette e monopattini».

I sindacati uniti in Fca, compresa la Fiom-Cgil? Sta cambiando qualcosa?

«C'è un avvicinamento della Fiom ma ci sono anche atteggiamenti altalenanti della Cgil nei diversi territori. Tutto cambierà solo quando anche la Fiom firmerà il contratto Fca con noi».

DIPRODUZIONE RISERVATA



IL SEGRETARIO
GENERALE FIM
MARCO
BENTIVOGLI



Giuseppe Guzzetti

"Dalle Fondazioni oltre 200 milioni per garantire la coesione sociale"

ANDREA GRECO → pagina 8

L'intervista/Giuseppe Guzzetti



"Dalle Fondazioni oltre 200 milioni per garantire la coesione sociale"

ANDREA GRECO

L'ex presidente dell'Acri e della Cariplo respinge l'idea di usare i patrimoni a garanzia dei crediti alle imprese: "Se i prestiti non andassero a buon fine gli enti si indebolirebbero fino all'estinzione, con grave danno per la comunità"

G iuseppe Guzzetti, fino al 2019 leader ventennale di Cariplo e dell'Acri, ritiene gli sforzi delle Fondazioni per il

Covid adeguati o potevate fare di più?
«Il contributo delle Fondazioni nel complesso supera 200 milioni di euro, non scherziamo a dire che sono pochi. Tutti gli enti hanno preso iniziative, e l'Acri ha costituito due fondi rotativi di garanzia per agevolare i mutui bancari al Terzo settore e ridurre i tassi di interesse. E sono aiuti arrivati subito, perché è bastato riunire gli organi deliberativi degli enti per sbloccare i soldi. Alla somma vanno aggiunte le donazioni che le Fondazioni hanno contribuito a raccogliere. La Cariplo, su impulso del presidente Giovanni Fosti, ha attivato le sue 16 Fondazioni di comunità per una raccolta totale di oltre 50 milioni».

Dopo l'emergenza arriverà l'onda lunga, in cui gli effetti del Covid-19 aggraveranno i problemi economici e sociali. Come la affronterete?

«Osservo che alcuni tra le maggiori Fondazioni, malgrado avessero già approvato i bilanci preventivi 2020, sono intervenute per riorientare le attività istituzionali verso i gravi problemi che ci aspettano. Bisogna garantire la coesione sociale in tutti i territori, e così nel Paese. Lo si può fare stando accanto al Terzo settore, che oggi soffre per le minori

donazioni, ridottesi di un terzo perché focalizzate sugli aiuti sanitari urgenti. Però un'indagine Doxa mostra che il 69% degli italiani in questi mesi ha donato: è un 30% più dell'anno scorso. In più molti giovani volontari si sono mossi, anche in sostituzione di anziani volontari bloccati in casa. Ritorna il valore della comunità: la gente è generosa, specie perché tocca con mano i problemi vicini e le opere per arginarli. Quel che le Fondazioni devono fare è non far seccare tali filoni quando l'emergenza finirà, ma orientarli sui bisogni sociali e del welfare, drammatici già prima che iniziassero i contagi».

Sembra un nobile pensiero, come trasformarlo in un progetto?

«Bisogna insistere sulla mobilitazione dei territori con un'alleanza forte e strategica tra governo, Fondazioni, terzo settore e l'altro soggetto importante, le imprese e le banche che destinano fondi importanti al sociale. Insieme dobbiamo cambiare le priorità delle politiche economiche e sociali, privilegiando il welfare: il contrasto a tutte le povertà, specie infantili, educative e scolastiche, è il basilare presupposto dello sviluppo. Non, invece, il suo effetto, come hanno cercato di farci credere per anni i cantori del mercato. È la lezione che ci porta il coronavirus e che dobbiamo raccogliere, aumentando la collaborazione».

Un nuovo "tavolo per il sociale"?

Bisogna che Stato, mercato, Fondazioni e privato sociale riprendano a dialogare, ognuno col suo ruolo, per riorientare le politiche economico-sociali secondo i bisogni che stanno esplodendo, e rafforzando le comunità. Le Fondazioni da anni, oltre a erogare miliardi, fanno innovazione sociale e sperimentano nuove forme di intervento: come edilizia sociale, welfare di comunità, contrasto alla povertà educativa. Quest'ultima iniziativa, prorogata fino al 2021 grazie al credito d'imposta riconosciutoci, ha permesso di puntare, tra 2016 e 2018, 120 milioni l'anno sulla povertà educativa di 1,2 milioni di bambini, togliendone 500 mila dalla povertà. Quel modello credo si debba replicare per l'assistenza agli

anziani (da riorganizzare con cure palliative e a domicilio, non concentrata nelle Rsa, rivelatesi più che altro un bel business per chi le gestisce) e alle altre priorità strategiche. Strategie e fondi pubblici e privati, gestiti privatamente, senza le pastoie della burocrazia, dei Tar, degli Anac. Il privato sociale è l'ultimo presidio della democrazia prima dei governi sovranisti e autoritari: non è un caso che da un paio d'anni i partiti populistici lo attacchino a ripetizione».

Una proposta, non dei sovranisti ma dell'economista Tito Boeri, chiede di usare i 40 miliardi dei patrimoni Acri per un fondo a garanzia dei crediti bancari alle imprese. Cosa ne pensa?

«Il proponente non conosce la legge quadro Ciampi né la sentenza 300/2003 della Consulta: "Le Fondazioni sono enti privati senza scopo di lucro con piena autonomia statutaria e gestionale". La premessa che i patrimoni sono pubblici e le Fondazioni sono formalmente private ma di fatto pubbliche perché hanno origine pubblica non ha fondamento giuridico. Veniamo al merito: se fai un fondo a garanzia di mutui delle banche è perché presumi che una parte non andrà a buon fine e la banca potrà rivalersi su questo fondo. Quindi ridurrai i patrimoni delle Fondazioni, che nel tempo potrebbero anche scomparire. A proposito delle Fondazioni come "contribuenti", segnalò il tema fiscale: nel 2011 pagavano in tutto 100 milioni di tasse, nel 2019 pagheremo 408 milioni. È l'effetto di aliquote lievitare, non certo perché sono saliti i proventi. Alcuni Paesi in Europa detassano del tutto gli enti no profit».



Nell'Italia di oggi vede rischi di nazionalizzare gli enti, come nel 2001?

«Intanto dopo la sentenza 300/2003 per modificare i fondamentali della Ciampi occorre una legge costituzionale: non mi pare ci siano le condizioni. Altro fattore che mi lascia molto sereno è il rapporto che in 30 anni si è consolidato con la vigilanza del Mef, culminato nel protocollo 2015 dove, a fronte di pochi casi di enti malgestiti e malfunzionanti, i principi della Ciampi hanno trovato attuazione. Sono principi ancora validi per il futuro: le Fondazioni restano fondamentali per attuare la sussidiarietà tramite il Terzo settore, non vedo perché lo Stato debba privarsi di soggetti che lo aiutano tanto. Nel 2002 il governo Berlusconi tentò un'operazione di potere, oggi mi pare prevalga l'interesse a che le Fondazioni contribuiscano a risolvere i problemi nelle comunità».

Le piace il nuovo "Stato padrone" in economia, di cui il fondo da 50 miliardi stanziato per la Cdp è un segnale?

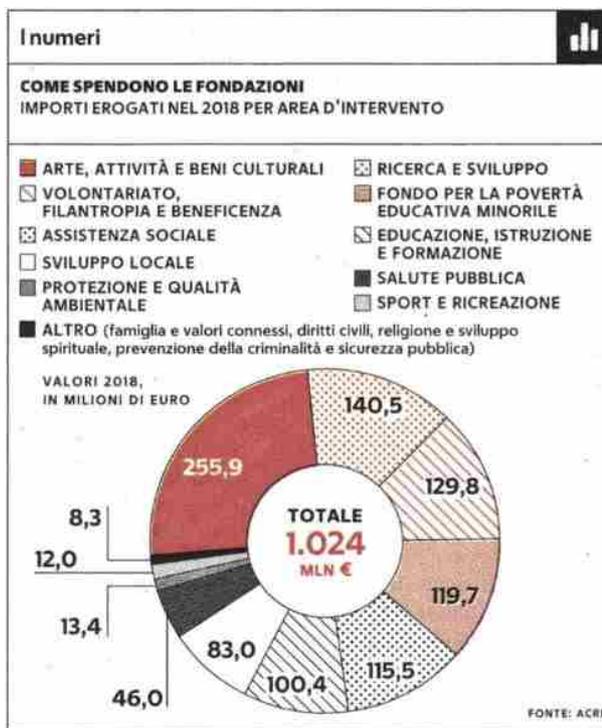
«Lo Stato deve definire regole e obiettivi dello sviluppo economico, e vigilare che siano rispettati. Fare il padrone di gran parte delle imprese non mi pare il suo mestiere. Temo che la rinascita di un Iri, che pare fuori del tempo e del contesto, preluda a un nuovo ministero delle Partecipazioni statali. Lo Stato deve investire con rigore e in aziende sane: se erano sane fino a febbraio, è segno che imprenditori e manager hanno operato bene e non serve mettere figure scelte dalla politica a impicciarsi. Da vent'anni, come socie della Cdp, le Fondazioni presidiano che essa investa in aziende sane, e continueranno a farlo. Quanto meno il nuovo patrimonio destinato da 50 miliardi a Cdp è a gestione separata, e le perdite che potranno emergere non

inficeranno l'attività della Cassa».

Come ha vissuto quest'anno da ex presidente di Cariplo e dell'Acri?

«Pensavo di stare tranquillo e leggere i libri accumulati. Ma mi sono accorto che non avendo più le responsabilità di prima ho acuito la partecipazione a dibattiti, convegni, attività, per dare una mano a elaborare strategie e proposte. Incontro tanti giovani, riferisco le mie esperienze, li ascolto, senza prediche inutili perché non ne hanno bisogno: hanno fame di essere protagonisti del loro futuro che noi anziani abbiamo solo il dovere di soddisfare. Li spingo a essere "rivoluzionari" come fui io da giovane. Parte della mia serenità è poi vedere come il mio successore Giovanni Fosti conduca bene la Cariplo, riorientata per ridurre delle distanze ma ben presente nei settori welfare, cultura, ambiente e ricerca, e con forte spinta innovativa».

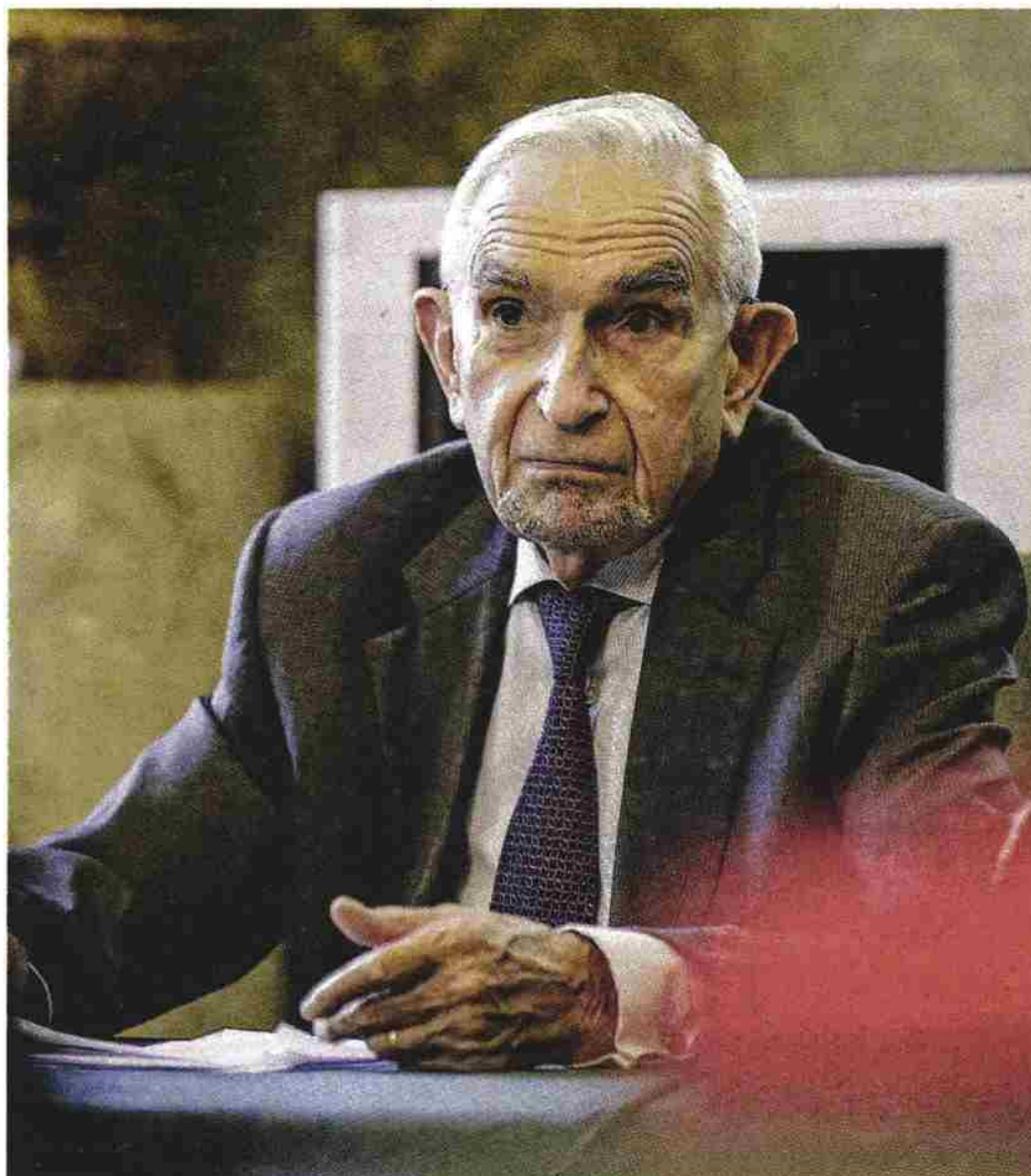
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta



In questo articolo, pubblicato su Affari & Finanza dell'11 maggio, l'appello di Sergio Rizzo alle Fondazioni perché mettano il loro patrimonio al servizio del Paese



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Investire nella ripartenza

Il risparmio gestito riscopre la concorrenza del debito pubblico

La frase

Il tesoretto più ambito sono i quasi 1.200 miliardi depositati sui conti correnti delle banche, se non verrà eccessivamente eroso dalla necessità delle famiglie di far fronte alla caduta dei loro redditi

VITTORIA PULEDDA

Le emissioni di Bot e Btp nei prossimi mesi assorbiranno una quota rilevante degli investimenti. Ma le società del settore possono puntare su nuovi servizi e sugli strumenti per finanziare l'economia reale, come i Pir

In tempi di coronavirus, i protagonisti del risparmio gestito si sono scoperti più simili alle ditte di consegna a domicilio piuttosto che alle compagnie aeree: finora hanno fatto buoni affari, in qualche caso ottimi (per Banca Generali il trimestre che si è chiuso è il migliore dal 2015), in qualche altro, come Azimut, il paradiso stavolta può attendere, anche se secondo il fondatore Pietro Giuliani tutto è sotto controllo. Insomma, la gestione dei soldi sfida le leggi di gravità? E soprattutto, durerà?

«Fino a questo momento le società hanno ben difeso il loro modello business, differenziando l'offerta ai clienti con servizi ancillari come la consulenza evoluta, il brokeraggio ed i certificati - spiega Gian Luca Ferrarini, analista del settore per Mediobanca Securities. - Inoltre, in un comparto come quello finanziario, attualmente poco attraente per gli investitori istituzionali, le reti sono considerate interessanti in quanto poco esposte al rischio di credito e

in grado di reagire in modo convincente, come dimostra l'ottima raccolta netta in risparmio gestito riportata da tutti gli operatori in aprile».

Però la prima considerazione - forse la più banale - è che i conti si fanno solo alla fine. Il primo trimestre, con due mesi positivi e uno drammatico, deve ancora superare la prova del nove sui mercati. Le oscillazioni delle Borse (e anche le contorsioni dello spread, in Italia) potrebbero riservare brutti mal di testa: la scommessa continua ad essere tra l'ampiezza della caduta e la velocità della ripresa.

L'INCOGNITA DEI BOND CDP

«Mi aspetto un'altra correzione dei mercati - dice Pietro Giuliani - del resto siamo davanti alla peggiore crisi finanziaria dal 1929, ci sarà recessione e forse anche un inizio di depressione. Ma nella media dei nostri clienti, chi ha investito a inizio 2019 è ancora in leggero utile. E in generale in questa crisi non si sono visti disastri nel settore del risparmio gestito perché i risparmiatori, bloccati dai timori e dai vincoli alla circolazione, sono rimasti fermi. Confermando ancora una volta che nelle fasi di grande volatilità chi si muove di meno fa meno danni».

Insomma, per molti osservatori la vera cartina di tornasole sarà il secondo trimestre e forse anche il terzo. Quando interverranno un paio di elementi di novità: la "concorrenza" dello Stato, che dovrà emettere a piene mani obbligazioni per finanziare deficit e programmi speciali (con l'eventuale aggiunta dei bond che potrebbero arrivare da Cdp) ma nello stesso tempo ci saranno gli incentivi agli investimenti nelle piccole e medie imprese, per avvicinare il risparmio all'economia reale. Pir e nuovi Pir, con possibilità di investire anche in strumenti come gli Eltif (i fondi chiusi europei) sono una nuova frontiera.

Le prove generali della "concorrenza" pubblica si vedranno invece già questa settimana, con l'esordio del Btp Italia con premio rafforzato, ma la Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo in un lavoro concluso il 30 aprile stimava in ben 480 miliar-



di le emissioni lorde per il 2020, comprensive - tra l'altro - di un secondo Btp Italia e di «un nuovo titolo nominale dedicato agli investitori retail, che permetta di raccogliere almeno 10 miliardi di euro». Altre fonti stimano in 200-250 miliardi le emissioni lorde aggiuntive rispetto a quanto veniva messo in conto a fine 2019. Nell'eurozona le stime complessive sono per emissioni lorde aggiuntive da 300 miliardi per i titoli a lungo termine e per altri 300 a breve.

IL PARAGONE CON LE ALTRE CRISI

Una "concorrenza" che andrà a pescare nelle riserve dei risparmiatori, offrendo tassi più appetibili rispetto al passato per invogliarli. Il primo tesoretto da aggredire sarà quello dei conti correnti, su cui giacciono riserve per quasi 1.200 miliardi in larghissima misura inutilizzate, lo stesso bacino di riserve molto appetito dalle società di gestione. Gli ambiti sono diversi, ma alla fine la coperta è la stessa (ammesso che quel gruzzoletto non venga drammaticamente eroso dal crollo dei redditi).

«Alcune famiglie hanno già iniziato a mettere mano ai conti correnti - conferma Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali - c'è una parte di risparmio eroso, per rafforzare la propria impresa o per incrementare il proprio reddito. Però dal nostro punto di vista abbiamo verificato che sull'operatività tradizionale i volumi sono gli stessi, mentre dai conti correnti si percepisce qualche piccolo deflusso. Come gestori, la nostra sfida sarà veicolare sempre di più il risparmio verso le imprese; in generale mi aspetto un minor contributo delle componenti variabili, con un risultato inferiore al 2019 ma non drammatico come nella precedente crisi finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300
MILIARDI DI EURO
 Le emissioni aggiuntive nel 2020 di titoli di Stato nell'area euro causa Covid



L'intervista



“Intesa darà tutto per salire ancora nelle assicurazioni”

Il numero uno della divisione Nicola Fioravanti spiega i piani del gruppo dopo l'acquisto di Rbm

ADRIANO BONAFEDE

Intesa Sanpaolo guarda già avanti. Dopo l'acquisizione, perfezionatasi nei giorni scorsi, di Rbm, la compagnia specializzata nella sanità, ora il comparto assicurativo della prima banca italiana è pronto alla nuova sfida: diventare primo nel ramo danni (esclusi i segmenti Rc auto e polizze corporate) entro la fine del 2021: «Un obiettivo alla nostra portata», spiega Nicola Fioravanti, ad di Intesa Sanpaolo Vita e responsabile dell'intera divisione Insurance. Sommando i premi di Intesa Assicura e di Rbm, Intesa Sanpaolo Vita raggiunge una raccolta premi (pro forma 2019) nel ramo malattia di 690 milioni, contro i 733 di Unipol. Resta poi da raggiungere l'obiettivo del piano industriale posto dal ceo Carlo Messina, arrivare «fra le prime cinque assicurazioni danni entro la fine del 2021». Ma la progressione nel danni (totale) ha un che di impressionante: era ventesima nel 2014 e decina nel 2019, anche considerando che Rbm è già settima con 1,24 miliardi di raccolta. «Ci metteremo il cuore per salire al quinto posto entro il 2021».

Perché è stata scelta Rbm?

«Il razionale è molto chiaro. Rbm lavora nel mondo della salute, che secondo recenti studi ha potenzialità di crescita del 9% all'anno. E poi è un comparto molto redditizio: a noi non interessa solo la crescita dei volumi, ma la profittabilità».

È per questo che vi tenete alla larga dall'Rc auto?

«Abbiamo le polizze Rc auto, ma

non sono il nostro focus. Tornando all'acquisizione (per ora il 50% più un'azione dalla famiglia Favaretto, che resterà per 10 anni con quote decrescenti, ndr) i vantaggi sono due: acquisiamo la prima compagnia del comparto salute e mettiamo a disposizione dei clienti le 113 mila strutture sanitarie convenzionate di Previmedical, capillarmente presenti su tutto il territorio nazionale».

La pandemia da Covid-19 rende la vostra acquisizione particolarmente tempestiva?

«Tra gli evidenti aspetti negativi, c'è un elemento positivo: gli italiani hanno capito il bisogno di un'assicurazione sanitaria personalizzata ed efficiente».

Come si integrerà Rbm nella vostra organizzazione?

«Rbm sarà la nostra fabbrica prodotta per la salute e opererà adesso (prima non aveva una rete) attraverso le nostre 4 mila agenzie della Banca dei Territori e la rete private di Fideuram. E noi abbiamo 12 milioni di clienti, una potenza di fuoco notevole. Rbm, inoltre, resterà presente nel segmento dei fondi sanitari contrattuali e del welfare aziendale, dove è uno dei player principali».

Lei ha parlato di polizze retail. Ma il segmento corporate non vi interessa?

«Altroché. Al punto che costituiremo un'Agenzia (dove opereranno nostri dipendenti) per vendere le “polizze personalizzate” destinate alle imprese».

Ma perché, la banca non può venderle già?

«No, può vendere solo polizze standardizzate, per la clientela retail. Per vendere alle imprese

occorre una struttura separata.

L'Agenzia sarà la rete di vendita per le polizze collettive personalizzate, nei settori vita, protezione e previdenza, create e gestite dalle fabbriche prodotte della divisione, alle quali oggi si aggiunge Rbm per la salute».

Dopo Rbm qual è l'apporto del comparto assicurativo ai numeri del gruppo?

«L'utile netto di competenza della divisione è stato di 160 milioni nel primo trimestre 2020; considerando anche Rbm, c'è un ulteriore apporto di 15-18 milioni. Il cost/income, al 18% a fine 2019, è sceso al 15,5%, mentre abbiamo nel segmento protezione un combined ratio (il rapporto tra sinistri e premi, ndr) del 70%, il più basso del mercato».

In sintesi, quanto vale il gruppo nel campo assicurativo?

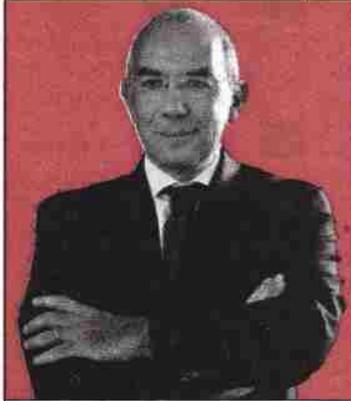
«Abbiamo una quota di mercato del 23% nei fondi pensione aperti (oltre 5 miliardi di patrimonio) e del 19% nelle riserve tecniche vita (circa 160 miliardi). I ricavi nel quinquennio sono cresciuti del 4,3% annuo, e l'utile netto del 5%. Il business assicurativo impatta complessivamente per il 20% sull'utile ante-imposte del Gruppo. La nostra capacità di crescita, comunque, è ancora all'inizio, grazie al modello unico di bancassurance che vede banca e compagnia all'interno dello stesso gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Il personaggio



Nicola Fioravanti

Classe 1962, laureato in Economia alla Sapienza, guida la divisione assicurativa di Intesa dal 2015

Salvataggi bancari

Carige prova a ripartire raggruppando le azioni

La frase

Il nuovo amministratore delegato Francesco Guido ha preso in mano la banca pochi giorni prima del lockdown. Per questo finora la nuova gestione si è limitata a trasferire a famiglie e imprese i fondi per l'emergenza

MASSIMO MINELLA

Dopo otto anni in rosso e quasi 4,5 miliardi di perdite l'istituto si ritrova con prezzi unitari pari a qualche frazione di cent. E così per tornare in Borsa e tentare il rilancio i nuovi soci chiedono di accorpare i titoli

Chissà se dopo otto anni di guai e un rosso complessivo di quasi 4,5 miliardi di euro Carige potrà davvero trovare un po' di pace. L'ultimo esercizio in utile risale al 2011, con la gestione affidata a colui che della banca dei liguri è stato per più di vent'anni il padre-padrone, Giovanni Berneschi. Da allora una discesa verso il basso a cui non si è mai riusciti a porre un freno, nonostante quattro aumenti di capitale che hanno iniettato nelle casse dell'istituto poco meno di tre miliardi di euro. Per questo l'assemblea degli azionisti convocata a fine mese viene vista dai nuovi amministratori come una sorta di spartiacque fra passato e futuro, non solo perché sarà la prima dopo il lungo commissariamento, ma anche perché si getteranno subito le basi per la ripartenza, cominciando dal ritorno in Borsa. All'ordine del giorno c'è infatti il raggruppamento delle azioni, una nuo-

va per mille vecchie, operazione obbligata visto che oggi il capitale è costituito da 55 miliardi di pezzi e il valore è nell'ordine delle frazioni di centesimo. Frenando la volatilità, si può nuovamente tornare a pensare al listino, anche se il lockdown spingerà la decisione dopo l'estate. Ma l'assemblea servirà anche a chiudere il contenzioso con il passato, quando nel 2017 l'assemblea decise di chiedere i danni ai due ex amministratori Cesare Castelbarco e Piero Montani, per la decisione di vendere le compagnie assicurative. Decisione obbligata, la loro, e di fatto imposta dalla Banca d'Italia.

Con l'ultimo aumento di capitale, intanto, la proprietà è passata nelle mani del consorzio degli istituti di credito italiani, il Fondo Interbancario, che confida di mantenerla fino al 2021, quando il partner industriale Ccb-Cassa Centrale Banca, oggi azionista al 9%, potrà esercitare l'esclusiva per rilevare la quota di maggioranza di Carige. Un altro cambio di proprietà all'orizzonte, insomma, e sarebbe il quarto dal 2014 a oggi, visto che si è passati dalla Fondazione Carige alla Malacanza Investimenti e da questa al Fondo Interbancario, in attesa appunto del nuovo padrone. Ma d'altra parte la storia recente è talmente vorticosa che quasi si perde il conto di tutti gli aumenti, i cambi di azionariato, gli amministratori che si sono succeduti.

AUMENTO DOPO AUMENTO

È la Banca d'Italia, nel 2012, che al termine di una drammatica ispezione impone il cambio di governance ma anche il rafforzamento patrimoniale, con la cessione di tutto quanto non più strategico, a cominciare dalle compagnie assicurative e liquidità fresca. La Fondazione Carige liquida Berneschi, che sarà poi travolto dall'inchiesta giudiziaria insieme ad altri amministratori dell'epoca, e si affida a un nuovo tandem di vertice, il presidente Cesare Castelbarco e l'ad Piero Montani. Alla Fondazione subentra però come primo azionista la famiglia Malacanza, che per salvare Carige dal crac inietterà in pochi anni oltre 400 milioni di euro. I Malacanza non confermano Castelbarco e Montani e chiamano Guido Bastianini come ad e Giuseppe Tesoro come presidente. Ma il rapporto di fidu-

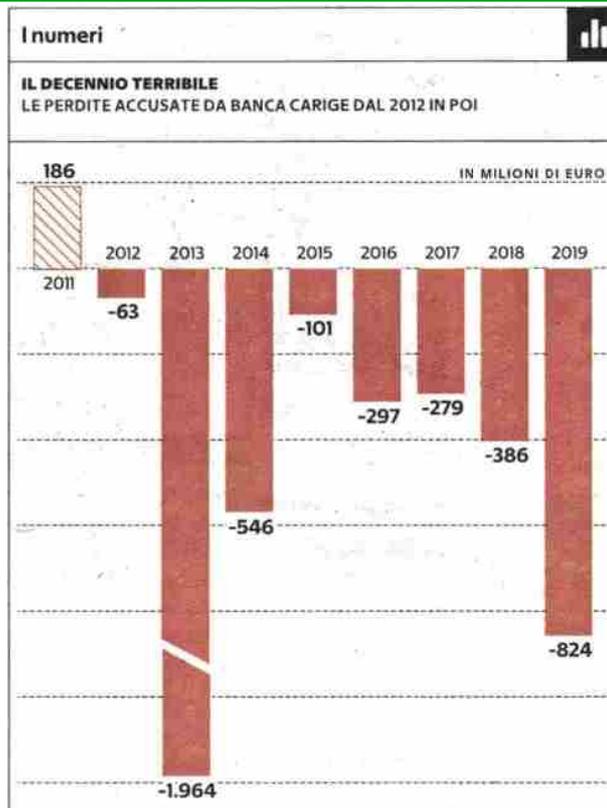


cia con l'ad (oggi al vertice di Mps) si interromperà presto. Bastianini viene sfiduciato dal cda e al suo posto arriva Paolo Fiorentino, ex Unicredit.

Anche con lui la situazione non dura e alla scadenza del mandato del cda l'ad guida addirittura la lista che punta a disarcionare i Malacalza dal controllo. A sostenerlo c'è il patto che unisce secondo, terzo e quarto azionista dell'epoca, Gabriele Volpi, Raffaele Mincione e Aldo Spinelli, ma gli azionisti si schierano a maggioranza con la famiglia Malacalza che punta su nuovi amministratori, Pietro Modiano presidente e Fabio Innocenzi ad. La banca ha sempre bisogno di liquidità, perché il macigno dei crediti deteriorati continua a schiacciare i conti e serve un nuovo aumento di capitale, da 400 milioni. Ma in assemblea i Malacalza chiedono più tempo, un paio di mesi per conoscere i conti del 2018 e il reale peso dei prestiti in sofferenza. Il braccio di ferro si conclude con un'astensione dei Malacalza in assemblea e quindi con l'aumento bocciato.

Passano dieci giorni e Bce commissaria Carige affidando la guida agli ex amministratori affiancati da Raffaele Lener. Dopo 14 mesi di commissariamento ecco il nuovo cambio di proprietà, con il Fondo e Ccb. I Malacalza contestano l'operazione e chiedono i danni, oltre 400 milioni di euro per quello che chiamano un «trasferimento forzoso di proprietà». Ricominciano le tensioni? Carige ha soprattutto voglia di chiudere con il passato e tornare a marciare come istituto di riferimento del territorio. Il nuovo ad, Francesco Guido, eredita la banca una decina di giorni prima del lockdown, con un istituto quindi sostanzialmente fermo nella sua attività tradizionale e impegnato nel trasferimento di liquidità pubblica dallo Stato a famiglie e imprese. Ma anche da qui si può ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1000

OGNI NUOVA

Il rapporto proposto per raggruppare le vecchie azioni di Banca Carige



1 Piazza De Ferrari, uno dei punti di riferimento del centro di Genova

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Diritto bancario e finanziario. Le law firm assistono gli istituti in una fase critica caratterizzata dalla necessità di dare ossigeno alle imprese e di far fronte a una nuova crescita di Npl e Utp

I nodi post Covid: Sos liquidità e aumento dei crediti precari

Carlo Festa

Anche gli studi legali sono in trincea con le banche per affrontare le conseguenze economiche e finanziarie della crisi sanitaria.

Tanti i temi sul tavolo: che vanno dagli effetti per le imprese e per le banche del decreto Liquidità alla rivoluzione digitale, dalla crescita prevedibile dei crediti incagliati per gli stessi istituti alla momentanea diminuzione delle attività di finanza straordinaria dove le banche sono parte integrante.

«Il flusso di lavoro dei grandi studi - indica Matteo Bragantini, partner dello studio **Gianni Origo-Grippo Cappelli** - è attualmente su quattro casistiche. La prima è quella tradizionale sull'M&A. C'è poi un forte lavoro sugli Utp e sui processi di ristrutturazione delle aziende: qui le banche stanno valutando l'impatto della crisi sui crediti problematici. C'è poi il lato dei finanziamenti bancari da ristrutturare: il Covid-19 ha amplificato i problemi per le imprese con forte leva finanziaria. Infine, c'è il ricorso delle aziende al decreto Liquidità del Governo, dove le banche sono chiamate in causa in prima persona; su questo fronte assistiamo a necessità diverse: da un lato ci sono le grandi imprese con forti risvolti occupazionali, dall'altro le Pmi che necessitano finanziamenti bancari».

L'accelerazione della rivoluzione digitale per il settore bancario e il rischio di un accrescimento dei non performing loan sono i due effetti più visibili al momento. «L'attuale situazione di emergenza sanitaria - spiega Giuseppe De Palma, managing Partner per l'Italia di **Clifford Chance** - avrà effetti a breve e lungo termine sul mondo bancario, che è da sempre lo specchio dell'economia. Tra gli impatti nel breve, ci sarà un'accelerazione verso un modello di business digitale, mentre maggiori criticità saranno correlate alla valutazione del rischio di credito.

Gli accantonamenti sono destinati ad aumentare. Se guardiamo agli accantonamenti fatti alla fine del primo trimestre dell'anno dalle banche americane, questi sono aumentati di cinque volte rispetto al precedente trimestre. Le banche Usa sono tradizionalmente le prime a muoversi in questo senso, in Italia lo ha fatto Unicredit anticipando i tempi». Tanto che proprio l'istituto di piazza Gae Aulenti ha lanciato a gennaio una delle iniziative più innovative in questo settore, cioè UniQLegal, società partecipata da UniCredit e dagli studi **Nctm** e **La Scala** per soddisfare alcune esigenze di servizi legali con particolare riguardo alla gestione del contenzioso passivo bancario.

Infatti un trend assai probabile sarà l'aumento dello stock di Npl (*Non performing loan*) e degli Utp (*Unlikely to pay*) in un momento in cui le banche ne gestivano volumi minori. In Italia, già prima della crisi Covid-19, secondo le stime di Banca Ifis c'erano 325 miliardi di euro di crediti deteriorati lordi ancora da recuperare: 246 miliardi di sofferenze bancarie a cui si sommano 79 miliardi di Utp, cioè incagli.

«L'attività sui portafogli di Npl - nota spiega Gregorio Consoli, responsabile del Dipartimento finanza e soggetti vigilati dello studio **Chiomenti** - continua ad essere costante. Si sta lavorando ancora sullo stock esistente, ma è probabile che nell'imminente futuro nei bilanci delle banche, in seguito alla crisi economica, si creeranno altri crediti problematici che dovranno essere svalutati».

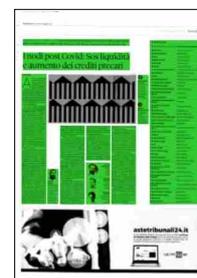
Bisognerà capire se questi nuovi portafogli saranno ceduti o saranno le stesse banche a gestirli internamente. «A livello societario, si assisterà a un incremento nell'attività di ristrutturazione del debito e di *distressed assets*, accanto a processi di consolidamento in alcuni settori industriali, tutte operazioni in cui gli istituti bancari saranno chiamati in causa - continua De Palma -. Nel lungo periodo, le banche potrebbero rivedere il sistema di rating del

credito alle imprese per gestire la concessione di finanziamenti, in questa fase agevolati dalle misure straordinarie del decreto Liquidità con le garanzie di Sace».

E proprio le misure del decreto Liquidità sono sul tavolo dei grandi studi legali per verificare le conseguenze concrete per banche e imprese. «Gli studi - continua Gregorio Consoli - stanno lavorando attivamente come supporto in relazione alle misure liquidità poste in essere dal Governo: sia per conto delle aziende sia sul lato bancario. Gli istituti di credito si stanno strutturando per rispondere a questa domanda di finanziamenti delle imprese e lo stesso stanno facendo gli studi legali con apposite task force sulla materia».

Restano attive anche altre aree come i finanziamenti alle operazioni di fusione e acquisizione, anche se con minore fermento, in attesa che la situazione economica migliori nei prossimi mesi. L'M&A? «Le banche - dice De Palma - continueranno a finanziare le grandi operazioni di acquisizione e consolidamento. I fondi di private equity stanno continuando a valutare operazioni anche se al momento sono in una fase più attendista».

«Per quanto riguarda la finanza straordinaria, quindi sia *acquisition finance* sia *project finance* - indica Gregorio Consoli - c'è stato evidentemente un rallentamento. C'è dunque anche un certo calo nella finanza collegata al M&A, come rallentamento delle compravendite sia societarie che immobiliari: in questo momento c'è poi un certo disallineamento sul fronte dei prezzi e, quindi, pur essendoci i finanzia-



menti bancari, le operazioni sono di meno. In ogni caso è prevedibile che nella seconda parte dell'anno possa ripartire l'attività di fusioni e acquisizioni e con questa quella dei fondi di private equity e di turnaround».

Senza dimenticare che anche in ambito bancario ci potrebbe essere un'accelerazione al consolidamento. «C'è una parte di M&A bancario che coinvolge le realtà medio piccole bancarie che potrebbero andare incontro a un processo di consolidamento» indica Matteo Bragantini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christian Faggella.

Managing partner di La Scala, la Sta che ha dato vita, insieme con Nctm e Unicredit, a Uniqlegal, spa tra avvocati. Focus su contenzioso passivo bancario e consulenza legale ricorrente.



MATTEO BRAGANTINI

Partner Gianni Origoni Grippi Cappelli



GIUSEPPE DE PALMA

Managing partner di Clifford Chance per l'Italia



GREGORIO CONSOLI

Responsabile del dipartimento Finanza dello studio Chiomenti



RIVOLUZIONE DIGITALE

L'accelerazione del processo di innovazione tecnologica all'interno delle banche è una delle tendenze più evidenti in questa fase



DEBITI DA RISTRUTTURARE

Per effetto della crisi le banche saranno chiamate in causa da un aumento delle operazioni di ristrutturazione dei finanziamenti

LE SEGNALAZIONIStudi legali dell'anno 2020 nell'area «**Diritto bancario e finanziario**»

Allen & Overy	www.allenoverly.com
Annunziata & Conso	www.aclaw.eu
Ashurst	www.ashurst.com
Atrigna & Partners	www.atrigna.com
BonelliErede	www.belex.com
Chiomenti	www.chiomenti.net
Christoph Perathoner & Partner	www.perathoner-partner.com
Clifford Chance	www.cliffordchance.com
Dentons	www.dentons.com
Eversheds Sutherland	www.eversheds-sutherland.com
EY Studio Legale Tributario	www.ey.com
FIVELEX Studio Legale	www.5lex.it
Freshfields Bruckhaus Deringer	www.freshfields.com
Gattai, Minoli, Agostinelli & Partners	www.gattai.it
Gatti, Pavesi, Bianchi	www.gplex.it
Gianni Origoni Grippo Cappelli & Partners	www.gop.it
Giovanardi Pototschnig & Associati	www.giovanardilex.it
Gitti and Partners	www.grplex.com
Grimaldi Studio Legale	www.grimaldilex.com
Inzitari & Partners - Studio Legale	www.inzitariepartners.it
La Scala - Società tra Avvocati	www.lascalaw.com
Latham & Watkins	www.lw.com
Lauro Studio Legale Avv. Giovanni Lauro	www.laurostudiolegale.com
Legance - Avvocati Associati	www.legance.it
Linklaters	www.linklaters.com
Mandico & Partners	www.avvocatomandico.it
NCTM Studio Legale	www.nctm.it
Orrick	www.orrick.com
Pavia & Ansaldo	www.pavia-ansaldo.it
Pedersoli Studio Legale	www.pedersoli.it
R&P Legal	www.replegal.it
RCCD Studio Legale	www.rccdlex.eu
Studio Benessia Maccagno	www.benessiamaccagno.it
Studio De Poli	www.studiodepoli.eu
Studio Legale Avv. Antonio Fabbricatore	www.afvision.it
Studio Legale Bonora e Associati	www.studiobonora.it
Studio Legale Carbonetti & Associati	www.studiocarbonetti.it
Studio Legale Carrozza	www.studiocarrozza.com
Studio Legale Chiaia Noya & Associati	www.studiolegalechiaianoya.it
Studio Pagano & Partners	www.studiopaganopartners.it
Tombari D'Angelo e Associati	www.tdlex.eu
Weigmann Studio Legale	www.weigmann.it
White & Case	www.whitecase.com
Zitiello Associati	www.zitielloassociati.it

Fonte: Statista per il Sole 24 Ore

AUTOMOTIVE

I sindacati: il prestito a Fca è un sostegno a tutta la filiera

Dai sindacati arriva un nuovo via libera al prestito da 6,3 miliardi di euro che Fca sta trattando con Intesa Sanpaolo, per sostenere il settore "automotive" che vale il 6,2% del Pil italiano e occupa il 7% dei lavoratori della manifattura. «Sarebbe illogico» sostiene il segretario generale di Fismic Confsal, Roberto Di Maulo «non dare il via libera in un Paese che spende 3 miliardi per il carrozzone Alitalia e che ha elargito fondi, con risultati a dir poco deludenti, alla franco-indiana ArcelorMittal». Di Maulo sottolinea che il 40% della componentistica italiana è destinato a Fca, che ha 53 mila dipendenti in Italia, cui vanno aggiunti i 220 mila lavoratori della filiera, diretti e indiretti, e i 12 mila addetti a distribuzione, vendita e assistenza dei veicoli. «Fca non chiede aiuti» dice Di Maulo, «ma un prestito da restituire in tre anni con interessi. Inoltre, il gruppo paga 1 miliardo e mezzo di tasse in Italia, che con Exor e Ferrari diventano 4 miliardi. L'assenza di provvedimenti a favore del mercato dell'auto nel Dl Rilancio ha costretto Fca a richiedere il prestito - conclude il segretario generale di Fismic Confsal - dato che sta gestendo un business a fatturato zero da qualche mese. Ed è difficile che il mercato riparta a breve da solo». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



“I giganti digitali più ricchi col Covid Ora la Web tax”

MARGRETHE VESTAGER La vicepresidente della Commissione Ue: "Alcuni Paesi restano ostili, ma troveremo un compromesso"

MARGRETHE VESTAGER
VICEPRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE UE



Un provvedimento sui big di Internet è urgente. Ci stiamo lavorando io e Gentiloni

Aiuti ad Alitalia solo se c'è discontinuità. Deve cedere asset mediante una gara

INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Dall'inizio del lockdown, la stragrande maggioranza delle imprese europee ha visto crollare il proprio fatturato. Alcune, però, lo hanno visto addirittura crescere. Con i cittadini e i lavoratori chiusi in casa, è incrementato il traffico sulle grandi piattaforme web: social network, applicazioni per le videoconferenze, motori di ricerca. Sono cresciuti i loro ricavi pubblicitari ed è ulteriormente aumentato il loro peso nella vita di tutti i giorni. Per Margrethe Vestager, vicepresidente della Commissione Ue con delega al Digitale, è arrivato il momento di presentare il conto. In termini fiscali, ma anche normativi.

Vista la situazione, non crede che l'adozione di una Web tax sia più urgente che mai?

«Sono d'accordo. Perché in tempi così critici è importante che tutte le imprese che realizzano profitti contribuiscano alle finanze pubbliche dei Paesi in cui svolgono le loro attività. Quindi una Web Tax non solo è importante, ma urgente». **L'Europa andrà avanti da sola, senza aspettare l'Ocse?**

«Continuiamo a preferire una soluzione globale, per questo considero una buona notizia il fatto che l'Ocse abbia iniziato a occuparsene. Noi ovviamente lavoriamo con l'Ocse. Ma

senza un'intesa globale su come intervenire, riprenderemo nuovamente il dossier al livello Ue. Ci lavoreremo io e Gentiloni e cercheremo una soluzione con tutte le nostre forze».

Ma il tentativo è già fallito una volta per la resistenza di qualche governo: è possibile immaginare una Web Tax solo tra alcuni Paesi Ue, visto che i soliti non accetteranno mai?

«Mai è una parola molto lontana nel tempo. Ho già sperimentato sulla mia pelle che, a volte, "mai" può voler significare altro. Quando ero ministro dell'Economia e presidevo l'Ecofin, ricordo che stavamo spingendo per alcune proposte in materia fiscale. Un collega disse: dovrete passare sul mio cadavere. Oggi molte di quelle proposte sono state approvate. E lui è ancora vivo».

Ma come potranno cambiare idea?

«Probabilmente non metteremo sul tavolo la stessa identica proposta perché l'esperienza ci ha insegnato molto, così come ci ha insegnato molto l'approccio dell'Ocse».

Non crede che i colossi del Web stiano incrementando il loro potere? Servono nuovi strumenti normativi?

«Dal mio punto di vista, è sempre più urgente che ci siano in vigore regole adatte. Le norme sulla Concorrenza possono fare molto e dobbiamo rimanere vigili. Abbiamo già aperto in-

dagini, su casi specifici, con Google, Apple, Facebook, Amazon... Restiamo vigili, ma al tempo stesso vediamo che non è abbastanza. Per questo diventa sempre più urgente l'adozione di una regolamentazione utile a inquadrare questi mercati digitali».

In che direzione?

«Abbiamo bisogno di tre cose. Prima di tutto dobbiamo assicurarci che ci siano degli obblighi chiari per gli intermediari, per esempio la conoscenza del cliente. In secondo luogo, se sei un "guardiano digitale" serve una regolamentazione che ti dica quali sono le cose che puoi fare e quelle che non puoi. Per esempio: se sei un guardiano digitale, e hai un potere di mercato dominante, non puoi promuovere te stesso. Infine, servirebbe un nuovo strumento di concorrenza per impedire che emergano nuovi guardiani digitali. Perché le aziende competono per questi mercati e quando li conquistano finiscono per diventare di fatto dei regolatori. Questo nuovo strumento di concorrenza ci consentirebbe di fare un'indagine di mercato per evitare l'emergere di situazioni simili».

A causa della crisi da Covid-19, avete allentato la normativa Ue sugli aiuti di Stato: non c'è il rischio che qualcuno ne approfitti per rimettere

in piedi aziende già con un piede nella fossa?

«Non è possibile perché nel nostro Temporary Framework abbiamo fissato una data: chi si trovava in difficoltà prima del 1° gennaio 2020 non può ricevere questo tipo di aiuti».

Il governo italiano ha però annunciato un intervento da 3 miliardi per Alitalia.

«Non conosco i dettagli di questo caso specifico perché non abbiamo ricevuto informazioni dal governo».

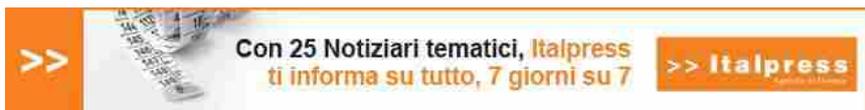
Sarà costituita una newco: in quel caso non vale più la regola del 1° gennaio 2020?

«Questo però non ha nulla a che vedere con il Temporary Framework. In generale, se c'è continuità nell'attività, si riscontra un aiuto di Stato illegale, che deve dunque essere restituito. Discorso diverso, invece, se vengono salvati solo alcuni rami d'azienda. Se c'è una cessione di alcuni asset attraverso una procedura di gara aperta, allora non si tratta più della stessa attività e in quel caso si potrebbe fare. Era già successo 12 anni fa per Alitalia. Si chiama discontinuità economica». —





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



HOME CHI SIAMO REDAZIONE EDITORIALI CONTATTACI

338 4990040 f t YouTube + RSS

ilCittadinoonline.it
Quotidiano indipendente dalla parte dei cittadini

Fase 2 - Stai riaprendo la tua attività? Meglio farlo sapere in giro

Direttore responsabile Raffaella Zelia Ruscitto

CRONACA E PROVINCIA PALIO E CONTRADE ECONOMIA E POLITICA CULTURA E SPETTACOLI TUTTO SPORT AGENDA ED EVENTI LAVORO E FORMAZIONE SCIENZA E AMBIENTE NON SOLO SIENA NEWS DAL MONDO QUI COLDIRETTI TERZO SETTORE SULLA TAVOLA LE VOCI DEGLI ALTRI FOTO GALLERY

LE VIGNETTE DI LUCA IL METEO DI SIENA TRAFFICO TOSCANA

Home Lavoro Sindacati

Sindacati Mps: “Ci aspettiamo piena apertura al confronto”

Data: 17 maggio 2020 15:05 | in: [Sindacati](#)



SIENA. In uno scenario di grande cambiamento dell'economia e conseguentemente del sistema creditizio italiano – il cui ruolo, ancor più in seguito all'emergenza sanitaria e sociale in atto, risulta essere fondamentale per il rilancio del Paese – il Monte dei Paschi di Siena rinnoverà il CDA e gli Organismi Societari nell'Assemblea degli Azionisti convocata per domani 18 maggio.

Dal nuovo Consiglio e dal nuovo Amministratore Delegato ci aspettiamo sia una piena apertura al confronto con le Organizzazioni Sindacali, che una chiarezza sugli obiettivi strategici della Banca e sull'attuazione del Piano di Ristrutturazione 2017/2021, per un necessario e definitivo rilancio del Gruppo Monte Paschi.



Piccini: “Vaselli e il fondo immaginario”
[Leggi l'articolo intero...](#)



All'università di Siena il primo recruiting on line
[Leggi l'articolo intero...](#)



Bando Ikigai: fino al 18 maggio l'iscrizione al workshop
[Leggi l'articolo intero...](#)



Pallamano: il portiere Giovanni Pavani in maglia Ego
[Leggi l'articolo intero...](#)



Publicità

Follow



Publicità

Videonews



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Il futuro del Gruppo, infatti, non potrà che avere come punti fermi la totale salvaguardia dei livelli occupazionali e salariali dei Dipendenti e la valorizzazione interna di Lavoratrici e Lavoratori attraverso l'ascolto e l'accoglimento dei loro bisogni, la tutela del loro benessere psico-fisico ed il rispetto e l'implementazione della loro professionalità, che sino ad oggi hanno permesso al Gruppo MPS di continuare a competere sul mercato. Così come risultano imprescindibili il mantenimento dell'integrità societaria ed organizzativa del Gruppo e la conservazione dell'attuale insediamento territoriale della **Banca**, elemento fondamentale per confermare il Monte come punto di riferimento per il sostegno economico a famiglie ed imprese.

Riteniamo anche, considerata la congiuntura economica e finanziaria in cui il settore bancario ha operato negli ultimi anni, che alcuni dei vincoli stabiliti con la Commissione Europea nel Piano di Ristrutturazione originario siano ormai da considerarsi non più coerenti con il mutato contesto socio-economico. La permanenza a tempo indeterminato del MEF nel capitale azionario del Gruppo potrebbe inoltre essere un importante strumento per assicurare stabilità prospettica all'attività della **Banca** e per ottimizzare il sostegno all'economia reale del Paese.

Per questi motivi, le Organizzazioni Sindacali richiamano il Governo ed il MEF all'assunzione delle specifiche responsabilità che loro competono, in virtù del ruolo dagli stessi esercitato all'interno della compagine proprietaria della **Banca**. È infatti indispensabile che qualunque proposta e qualunque programma aventi per obiettivo il risanamento del Monte dei Paschi, non possano prescindere dalla piena partecipazione di tutte le Lavoratrici e di tutti i Lavoratori alla definizione dei progetti che riguardano il loro futuro professionale e personale.

Le Segreterie Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin dei Coordinamenti Banca MPS

Tweet

« **Previous :**
Campania, De Luca "Da giovedì" riapriranno i ristoranti"

Next : »
Riaperture, De Luca "Non ho firmato l'accordo con il Governo"



Anche a Siena le Mascherine Tricolori
[Leggi l'articolo intero...](#)



Bollettino della viabilità di Siena
[Leggi l'articolo intero...](#)

Pubblicità



Ad aprile si azzerava l'inflazione



Banche popolari, dati patrimoniali in crescita



Sala "riaprono i negozi a Milano, e' il momento di aiutarli"



Crolla il fatturato dell'industria



A marzo in calo il debito pubblico

Pubblicità

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

www.ilcittadinoonline.it
Quotidiano On Line edito da:
Prima Squadra Scari
Tel. 338/4990040 Fax Virtuale 06/233223316
info@ilcittadinoonline.it

Direttore responsabile
Raffaella Zelia Ruscitto



ilCittadinoonline.it
Quotidiano indipendente dalla parte dei cittadini

DONAZIONI

338 4990040



"Utilizziamo i cookie per garantire la migliore esperienza sul nostro sito. Continuando la navigazione si autorizza l'impiego di cookie. Per informazioni dettagliate sull'utilizzo dei Cookie sulla nostra Privacy Policy clicca sui link seguenti. [Cookie Policy](#) | [Privacy Policy](#) **Maggiori Informazioni**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Link: <https://www.investiremag.it/investire/2020/05/15/news/da-mossa-a-xausa-tutti-i-prossimi-ospiti-di-sos-investire-15689/>

ULTIME NOTIZIE DA

Investire

AGENDA

Da Mossa a Xausa, tutti i prossimi ospiti di Sos Investire

La settimana della striscia di approfondimento sull'asset management e la consulenza finanziaria inizia lunedì con l'intervista al vicepresidente dell'Ocf, Maurizio Donato. L'appuntamento in live streaming è come sempre alle 18.30 sul canale YouTube di Economy Group e sulla pagina Fb di Investiremag.it

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

 Gian Maria Mossa, ad e direttore generale di Banca Generali



La prossima settimana **Sos Investire** avrà come ospiti i protagonisti del sistema bancario, assicurativo e finanziario. La striscia, in diretta streaming dal lunedì al venerdì alle 18.30 [sul canale YouTube](#) di Economy Group e [sulla pagina Fb](#) di Investiremag.it, dedicata all'asset management e alla consulenza, inizierà con l'intervista a **Maurizio Donato** (in foto).

Il vice presidente dell'Ocf, organismo responsabile per la tenuta dell'Albo unico dei cf italiani, sarà intervistato



Francesco Bellizzi

da **Marco Muffato**, caporedattore di Investire. Martedì, il direttore **Sergio Luciano**, ospiterà **Gian Maria Mossa**, amministratore delegato e direttore generale di **Banca Generali**.

Il presidente di **Assonova**, **Giuliano Xausa**, mercoledì, sarà l'ospite di Muffato. Giovedì, Luciano incontrerà **Sebastiano Picone**, responsabile business development di **Moneyfarm**. La settimana si conclude con l'intervista del direttore a **Massimo Trabattoni**, head del segmento sull'equity italiano di **Kairos**.

Lascia il tuo commento

Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA

15 Maggio 2020

I più letti



Fiat chiede le garanzie allo Stato ma tiene la sede fiscale a Londra



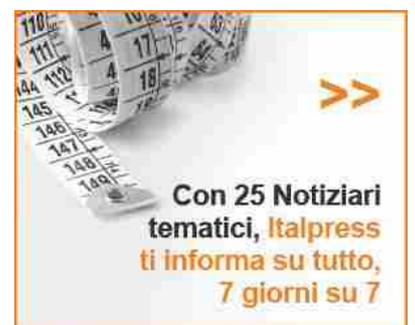
Banche e reti, chi sono i manager che guidano la ripresa italiana e come sono percepiti dal web



Enasarco, anziché aiuti agli iscritti mezzucci politici per non votare



Il crudele paradosso di Conte
Può salvarlo solo un Covid-bis



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE